

Storie dalle città di frontiera

Edizioni **LeSiciliane**

giugno 2006

1 euro

Casablanca

"Suonala ancora, Sam"

I SUD
"GIUDICI MALEDETTI
NON MI AVRETE!"
LA RABBIA DEL POLITICO
(IN ARGENTINA)

POLITICA
I RAGAZZI
DEL TRENO
DEL SUD

BOSS
"E IO FACCIO
IL PAZZO"!
CHI CI CREDE
E CHI NO

CAPITALI
SICILIANE
IN SERIE A
(MA NEL
PALLONE)

MAURIZIANI 2006

CHIESE
TANTO
CRISTO
POCHI SOLDI
E VIA!

"Che ti credi, che
è finita qui?"



— **LeSiciliane**
Mamma Ciclone e lo Scenziato

CASELLI/ SANTINO/ ADDIOPIZZO/ LOCRI/ RITAEXPRESS/ PIZZINO/ LUMIA

"In Sicilia? Si fanno i cuffari suoi..."



LIBERTA' VOLA PER SOSTENERE CASABLANCA ABBONAMENTO SOSTENITORE DA 50 o 100 EURO

BE
NES
SE
RE

centro

NUOVA APERTURA

nadir Centro benessere

Piscine e Palestre
Centro Estetico
Hamam
Centro medico



RISCOPRI IL BENESSERE
2000 mq moderni e all'avanguardia suddivisi su due livelli creati per il comfort ed il benessere di chi vuole trasformare il movimento in emozione, di chi vuole che l'emozione diventi stare bene con se stessi e con gli altri.



Dove siamo
Via Farnari, 28 - 95100 Catania
Tel. 095 442461
email: info@nadirbenessere.com
www.nadirbenessere.com

Via Farnari, 28
Catania



Casablanca
NUMERO ZERO IN ATTESA
DI REGISTRAZIONE

Graziella Proto
DIRETTORE
graziellaproto@interfree.it
Riccardo Orioles
DIRETTORE RESPONSABILE
riccardooriolis@gmail.com
Lillo Venezia
VICEDIRETTORE
lillo.venezia@tiscali.it
Lucio Tomarchio
TECNOLOGIE
shining@freaknet.org

Con:
Gian Carlo Caselli
Beppe Lumia
Nando dalla Chiesa
Umberto Santino
Rita Borsellino
Marco Benanti
Gianfranco Faillaci
Fabio Gallina
Piero Cimaglia
Roberto S. Rossi
Alessandro Gagliardo
Dario Russo
Sonia Alfano
Tindaro Bellinva
Antonio Mazzeo
Luca Salici
Antonio Vesco
Barbara Giangrave
Francesco Di Pasquale
Giorgio Costanzo
Fabio Michele D'Urso
Rosario Giuè
Augusto Cavadi
Giuseppe Ruggieri
Adriano Bella
Mauro Marchisio
Francesco Marletta
Rocco Rossitto
Luca Rossomando
Francesco Galante
Francesco Di Pasquale
Piero Mancuso
Marzia Ghelardi
Antonella Consoli
"Addiopizzo"
"Il Pizzino"

Illustrazioni:
Mauro Biani
Amalia Bruno
Giuliano Canjano
Ferro

Progetto grafico
Studio O. (da un'idea di
Piergiorgio Maoloni)

Redazione
via Caronda 412, Catania
(095) 0932490
Pubblicità
via Caronda 412, Catania
(334) 8093875

Stampa
Litocon srl
litostampa e confezioni
Contrada Torre Allegra
Zona Industriale, Catania
(095) 2918062

Editore
Edizioni Le Siciliane
di Graziella Rapisarda

«A che serve vivere,
se non c'è
il coraggio
di lottare?»
(Giuseppe Fava)

Un'estate difficile davanti. Ma è nata una generazione

Uniti, uniti, uniti!

TENIAMO
DURO,
SICILY.
DAMMI UN
BACIO.

E ORA..
CHE
FACCIAMO?



Eppure, il grande risultato di queste elezioni è un altro. Nel giro di alcuni mesi, "improvvisamente" per tutti (ma non per quei pochi che seguono dal basso e non dai palazzi la società siciliana) è nata una generazione. Senza denari, senza ordini, senza sostanziali aiuti dei vecchi elefantiaci partiti, è nata una rete di giovani che ha preso nelle sue mani il timone dell'opposizione.

Noi abbiamo fiducia in queste persone. Vogliamo che restino unite e che, senza turbarsi per la sconfitta, organizzino con pazienza le vittorie nuove. L'Italia è di centrosinistra e la sconfitta è locale: non mancheranno le occasioni, purché si resti uniti. E forse, paradossalmente, una sconfitta amara ma battagliaia sarà stata più utile, nel tempo, di una vittoria facile e indolore. Tempra di più, seleziona di più, aiuta di più a crescere questa giovane classe dirigente che è sempre la nostra, ora come e più di prima.

Gli altri hanno vinto puntando sugli aspetti peggiori del popolo siciliano: lo spirito gregario, la sottomissione, il qualunquismo, la paura. Noi abbiamo perduto puntando sui migliori: la solidarietà, la memoria, la libertà di giudizio, la generosità. Entrambi abbiamo avuto "ragione", ché la Sicilia possiede le une e le altre cose, e a volte fa raccapriccio agli estranei, a volte desta ammirazione. E' siciliano Borsellino, lo sono Provenzano e Riina. E' un corpo con due opposte anime. Noi stiamo con la più onorevole, la più luminosa. Anche la più vincente. Quante volte si sono illusi di averla spazzata via una volta per tutte! Eppure, ogni volta, essa ritorna.

Disordinata e indomabile, la nuova opposizione siciliana riproverà e riproverà a vincere, finché ci riuscirà tranquillamente. E' solo questione di tempo e di coerenza.

Restando uniti, siamo molto più forti - nel lungo periodo - di loro. Perciò il primo dovere è: restare uniti. Il secondo è costruire. Questo non dipende da un'elezione. Dipende da un'attitudine generale, di classe dirigente e non di semplice protesta, che in Sicilia è rinata esattamente ora. E sono questi giovani ad esserne portatori. Ora hanno perduto, ma la prossima volta ce la faranno.

Il forte della società civile antimafiosa - Libera, l'associazione costruita da tanti compagni di base e da don Ciotti - in questi giorni è attraversata da una terrificante spaccatura. Ne hanno parlato i giornali, magari esagerando un bel po', ma la sostanza è questa: che i nostri amici migliori, quelli su cui contiamo come su noi stessi, stanno litigando fra loro. E' normale: si litiga nelle famiglie più unite, prima o poi. Gli estranei fanno finta di niente e vanno avanti. Ma gli amici no, gli amici si "intromettono" fra i loro cari.

Così facciamo noi: torto o ragione, restate uniti. Niente "licenziamenti", niente dimissioni: voliamo alto, insieme, molto al di sopra di noi stessi, perché il nemico ha avuto paura e ora si sta preparando al contrattacco. Noi contiamo moltissimo su Libera, da Don Ciotti all'ultimo militante che rischia fraternamente la pelle in prima linea laggiù in provincia di Palermo. Restate uniti. Restiamo uniti. E avanti, Siciliani!





COPERTINA DI
MAURO BIANI

Casablanca

STORIE DALLE CITTA' DI FRONTIERA

8

L'inchiesta

Il boss fa il matto

Non in grado di intendere e di volere: non si può processare. Ma non tutti ci credono. Giudici divisi... [Graziella Proto e Riccardo Orioles]



14

Le Siciliane - Lucia Frisone

Madre ciclone e lo Scienziato

Il bambino non era "normale". Giusto. Infatti era molto più intelligente degli altri. E gli piaceva vivere, scrivere, ragionare... Secondo la gente perbene, un povero handicappato. Secondo sua madre, un grande scienziato [Graziella Proto]



24

Chiese senza potere

Sicilia/ Le chiese di strada

A Catania e a Palermo, molti cristiani hanno provato a vivere essendo semplicemente cristiani, senza appoggi fra coloro che contano, senza potere. Per esempio, San Pietro e Paolo a Catania, o padre Giuè a Palermo [Fabio Michele D'Urso, Augusto Cavadi]

Altri Sud

28

Argentina/ Colluso e condannato

L'onorevole Luis Patti non ha mai personalmente ammazzato nessuno. Era semplicemente amico degli assassini. Un loro interlocutore. Ci ha fatto affari. Perciò, senza tante chiacchiere, l'hanno cacciato fuori dal Parlamento [Fabio Gallina]



18-23

Generazione

RitaExpress, Addiopizzo e gli altri

Questi sono nati nella città di Palermo, per aiutare i commercianti antimafiosi. Quelli nelle università del nord, semplicemente per organizzare un treno. Eppure tutt'e due ora si stanno espandendo dappertutto, stanno diventando rete. E' una generazione che ormai è matura: forse è quella che fra qualche anno riuscirà finalmente a cambiare le cose



30

Cultura e programmazione

L'autostrada del sapere

Una volta i riformisti li riconoscevi dalla programmazione. Concetto vecchio e fuorimoda. Difatti in Sicilia (ad esempio) spettacolo e cultura (per esempio) vanno a fondo perché nessuno ha mai pensato a inserirli in un quadro. Ora forse c'è una controtendenza. [Lillo Venezia]



"NON DITE ALLA MAMMA CHE STO NEL CALCIO. LEI MI CREDEVA SPACCIATORE"

NANDO DALLA CHIESA



Mondiali malinconici. Roba amara, questo calcio. Qualunque sia il loro esito per la nazionale azzurra, mi resterà dentro il magone. Un senso di violenza subita, di frode immensa a cielo aperto. Tutto era visibile, di questo inganno quotidiano. Ma l'ingiustizia massima stava nelle sanzioni puntualmente irrogate a quei giocatori, allenatori e direttori sportivi che si azzardavano a denunciare la marea di fango che saliva. E soffocava i talenti, i meriti e anche la poesia dello sport. Mentre l'offesa massima stava (sta) nel senso di impunità che ciascun protagonista aveva coltivato nel proprio io più profondo.

Moggi che insultava e quasi minacciava Variale in tivù; Cannavaro (il capitano della nazionale, appunto...) che esibiva e rivendicava con orgoglio i suoi scudetti dopo avere saputo dalle intercettazioni come venivano aggiustate le (sue) partite; Capello che faceva il pesce in barile (a vincere così sono capaci in molti, gliel'hanno detto almeno?); Lippi che alzava le spalle di fronte alle contestazioni sul figlio in affari con la Gea.

Se lo sport è specchio sociale, visto che dovrebbe rappresentare la parte più pura di un paese, siamo messi davvero male. Una volta si diceva che per tenere i giovani lontani dal malaffare o dalla delinquenza o dalla droga bisognava fargli praticare uno sport. Dargli un campo di calcio. Be', per ora è meglio tenerli alla larga. Non si sa mai che siano troppo bravi. E che trovino un boss riverito e potente pronto ad accoglierli a base di malaffare, delinquenza e droga. Sotto controllo medico, si intende.



Editoriali

GRAZIE COSTITUZIONE CHE CI HAI FATTO CITTADINI

GIAN CARLO CASELLI

Facciamo un confronto. La Costituzione vigente, quella del 1948, è stata elaborata da 556 eletti dal popolo, uomini e donne di diversi orientamenti politici (democristiani, socialisti, comunisti, liberali, azionisti, credenti e non....), riuniti in un'assemblea costituente, dove lavorarono sodo per 18 mesi. Alla fine raggiunsero un accordo di altissimo livello, che ha ben funzionato come carta fondamentale dei diritti e doveri di tutti. La riforma della Costituzione, che sarà o meno confermata con il referendum del 25 giugno, l'hanno invece pensata non 556 eletti dal popolo, ma 5 "saggi" generosamente proclamati tali da alcuni cronisti. Invece di 18 mesi, hanno lavorato per pochissimi giorni. E non in una sede istituzionale tipo assemblea costituente, ma in una sperduta baita di montagna. Fra polenta e buon vino, hanno escogitato un progetto di profonda e radicale riforma della Costituzione vigente. poi rapidamente approvato - nella passata legislatura - dalla maggioranza parlamentare di centrodestra (e solo da questa, senza aperture sostanziali verso diverse opzioni politico-culturali).

Ma le novità non riguardano soltanto il metodo. Ve ne sono tante - e decisive - anche sul piano dei contenuti. In primo luogo per quanto concerne il funzionamento dei poteri dello stato. La Costituzione vigente (quella da "riformare") disegna un sistema in cui c'è sempre qualcuno che controlla qualcun altro. Pesì e contrappesi, per evitare - nel cupo ricordo delle tragedie causate dalla dittatura fascista - la "primazia" (o supremazia) di un potere sugli altri. Questo sistema democratico ha funzionato bene e chi in questi anni ha avuto la maggioranza ha potuto governare come voleva (nel corso della legislatura appena conclusa, ad esempio, non vi sono neppure state crisi di governo). Da un po' di tempo, però, va di moda dire che la Costituzione è un ferro vecchio, da cambiare. Ed ecco la riforma.

Il Capo dello Stato perde il potere di sciogliere le Camere. Le Camere, alla fin fine, di fatto possono "licenziare" (sfiduciare) il Presidente del Consiglio soltanto se lui èd'accordo. La Corte costituzionale

(pilastro a difesa dei diritti fondamentali di tutti gli italiani) perde indipendenza rispetto al potere politico, perché aumenta in modo decisivo il numero dei componenti di nomina partitica. La camera dei Deputati ed il Senato (regionale) sono organizzati, quanto a competenze e funzionamento, in maniera piuttosto confusa, se non reciprocamente paralizzante. Qualcuno ha sintetizzato con la parola "vattelapesca" quel che potrà succedere in concreto.

In sostanza, è la rivincita della politica - di una certa concezione della politica - sulle regole e sul diritto. I controlli si riducono notevolmente ed i poteri si concentrano in poche mani. Torna a profilarsi l'ombra precostituzionale del governo di uno solo, che se vorrà potrà comportarsi come un "duccetto". Ovviamente, che governi Prodi o Berlusconi o qualcun altro non cambia un bel niente: i pericoli, per l'equilibrio costituzionale fra i poteri, rimangono gli stessi.

C'è poi il nocciolo duro della "devolution" italiana, cioè la ridefinizione del rapporto fra potestà legislativa dello Stato e delle Regioni, con attribuzione a queste ultime di competenza esclusiva in materia di sanità, scuola e polizia amministrativa locale. Tale competenza potrebbe essere attuata (sotto la spinta di fattori economici o volontà politiche contingenti) nel senso di una frantumazione dei sistemi sanitari e scolastici. Persino con forti differenze di prestazioni nelle varie regioni e con discriminazioni tra residenti e non, a prescindere dalla oggettiva gravità delle patologie lamentate. La prospettiva è quella di un federalismo nemico dell'eguaglianza.

Il 25 giugno, andando a votare per il referendum che deciderà se confermare o meno la riforma, si tratterà dunque di scegliere fra due sistemi: quello della Costituzione vigente, che prevede una democrazia pluralista, e quello della "nuova" Costituzione, che delinea - come si è visto - uno scenario diverso, con possibili ripercussioni sulla stessa idea di eguaglianza dei cittadini. Due sistemi assai lontani, come assai lontani sono stati i metodi praticati per arrivarci. Quale dei due sistemi è meglio?

E' FINITA LA STAGIONE DELL'ANTIMAFIA SMINUITA

GIUSEPPE LUMIA

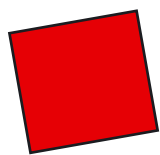


La nuova legislatura si è aperta con delle dichiarazioni impegnative del Primo Ministro, Romano Prodi, sulla lotta alla mafia e sullo sviluppo del Sud. A livello nazionale ci lasciamo alle spalle una stagione difficile e sofferta in cui si è cercato di sminuire l'importanza della lotta alla mafia, cercando di trasmettere l'idea che fosse solo un problema di criminalità e non di un sistema di potere che cerca di controllare la politica e l'economia.

Ora la lotta alla mafia diventa una priorità per favorire lo sviluppo: dare progettualità, sistematicità e continuità all'azione delle Istituzioni e della società civile. In particolare, vanno aggredite le tre forme di radicamento più devastanti: quello sociale e culturale, quello economico e finanziario,

quello politico ed istituzionale.

Questo significa patti di legalità nelle amministrazioni centrali e locali per la lotta al racket ed alle infiltrazioni di imprese mafiose negli appalti, maggior rigore nel controllo dei flussi del riciclaggio di denaro sporco, una nuova modalità di gestione dei beni confiscati, una valorizzazione piena del ruolo dei testimoni di giustizia, una valorizzazione del lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura per rinforzare il versante della prevenzione delle infiltrazioni nelle istituzioni con scelte coerenti da parte della politica, come l'elaborazione di un codice etico per la selezione delle classi dirigenti e delle candidature in grado di dare un vero primato alla scelta e alla responsabilità politica.



Un illuminista siciliano del Novecento

In basso: il professore Giuseppe D'Urso nel 1985 con alcuni redattori dei Siciliani (da sinistra: Gambino, Fava, Roccuzzo, D'Urso, Orioles).

RICCARDO ORIOLES

Nella storia del movimento antimafia, il professore Giuseppe D'Urso ha un ruolo ben preciso: è colui che per primo ha approfondito i legami fra mafia e massonerie. Un elemento essenziale del meccanismo del potere mafioso, che non è affatto una patologia occasionale ma un regime. Dieci anni dopo ricordiamo il professore così, lavorando ai suoi studi



"...la raison tonne en son cratère..."

Il 16 giugno 1996 moriva a Catania il professor Giuseppe D'Urso, uno dei militanti storici dei Siciliani. E' stato il primo, in tutta Italia, a dire cos'era veramente la mafia dei nostri tempi. Non un'escrescenza criminale, non una patologia; ma il braccio armato, organizzato da molti anni su basi ben precise, di una parte consistente della classe dirigente siciliana e nazionale, quella inquadrata - negli ultimi decenni - dalle massonerie deviate. Fu lui ad postulare per primo, e a descrivere con precisione, il legame organico fra mafie e massonerie, ad analizzarne le strutture, a denunciarne la strategia. Tutti gli altri, vennero dopo. E quando, faticosamente, il concetto di "massomafia" - il termine da lui coniato nei primi anni Ottanta - divenne senso comune, allora e solo allora la lotta ai poteri mafiosi poté cominciare davvero. Andreotti, Licio Gelli, i cavalieri catanesi ebbero nel suo cervello il nemico più pericoloso.

Ci fu maestro, a noi dei Siciliani. Nessun altro ebbe così pienamente questo onore, eccetto Giuseppe Fava. Nel 1982 già denunciava pubblicamente i cavalieri catanesi, i magistrati al loro servizio, le servitù, gli affari. Era allora

presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e di questa prestigiosa posizione si valse (oltre che per una notevole attività scientifica) per una documentatissima battaglia civile. Nel gennaio dell'84, dopo l'assassinio di Giuseppe Fava, raccolse l'appello dei giovani e si arruolò - non c'è altra parola - nei Siciliani. Da quel momento, la sua vita fu indissolubilmente legata alla nostra e la sua ragione e il suo cuore appartennero al movimento antimafioso.

Nell'autunno del 1984 fondò l'Associazione I Siciliani, di cui fu il Presidente. Piccolo gruppo di militanti, l'Associazione si radicò rapidamente ed acquistò peso ed influenza; col Coordinamento antimafia di Palermo e col Centro Peppino Impastato, fu il primo esempio in assoluto di politica

militante,
nell'Italia degli
anni Ottanta,
fuori dei partiti.

L'antimafia degli anni '80

Oltre a D'Urso, l'Associazione poté contare su uomini come il sacerdote Resca, il magistrato Scidà, il docente Cazzola, l'operaio Riatti, il professore Camilleri ed altri ancora. Era la nuova classe dirigente, quella che avrebbe potuto davvero cambiare tutto; finché essa fu unita, non passarono i gattopardi.

Nel 1990, il professore fu fra i ventiquattro fondatori della Rete, nata allora non come un partito ma come un movimento unitario di liberazione. Egli ne organizzò i primi passi dal letto in cui già era inchiodato, contribuendo come pochi altri alle sue prime vittorie. In

seguito, le ambizioni personali vi presero purtroppo il sopravvento, e solo il coraggio individuale, che non fu mai tradito, sopravvisse agli ideali con cui s'era partiti. Ma già allora, e non casualmente, egli ne era stato emarginato.

Gli ultimi anni, di lunga malattia, furono una feroce vendetta della Fortuna invidiosa. Egli la sopportò virilmente, ragionando fino all'ultimo. Io ricordo una sera, quando una diagnosi dei medici gli dava poche settimane di vita. Mi avvertì pacatamente che non avrebbe potuto, non per sua colpa, far fronte ad alcuni impegni organizzativi predisposti. Me ne espose il motivo. Mi dette cortesemente alcune istruzioni per continuare in sua assenza. Il resto della serata fu speso in una conversazione su alcuni punti controversi del pensiero di Benedetto Croce.

* * *

"Addio, compagno! Per buon tempo hai combattuto, e con onore/ Per la libertà del popolo..." dice un antico canto rivoluzionario. Giuseppe D'Urso, ingegnere, pensatore illuminista e militante del popolo siciliano, ha combattuto come pochissimi altri per il bene comune. La sua vita è stata utile, il suo pensiero fraterno; non ha sprecato un attimo della sua forte intelligenza; ha vissuto. I suoi figli possono essere orgogliosi di lui, e orgoglioso chi gli fu amico. Quando sarete liberi, voi della Sicilia e di tutt'Italia, quando sarete dei cittadini, allora - e solo allora - portategli un fiore.



Quanti silenzi a nord di Casablanca



UMBERTO SANTINO

Hanno votato Cuffaro perché il sistema clientelare, basato sulla borghesia, è un'ancora di salvezza per gli strati più immiseriti: una povera ma reale opportunità. E noi? Quando cominceremo a rispondere ai bisogni poveri e concreti, a mettere al centro la lotta alla miseria e alla precarietà?



Nelle ultime settimane a Nord di Casablanca gli avvenimenti si sono rincorsi con un ritmo da montagne russe. Prima la risicata vittoria del centrosinistra alle elezioni politiche, poi la cattura di Bernardo Provenzano dopo 43 anni di latitanza a qualche passo da casa, quindi le minacce di nuova marcia su Roma del ducetto di Arcore e l'ingorgo istituzionale con le elezioni dei vertici dello Stato, infine la formazione del nuovo governo con un numero record di ministri, viceministri e sottosegretari e la vittoria del centrosinistra alle elezioni amministrative a Torino, Roma e Napoli e del centrodestra a Milano e alle regionali siciliane.

L'anomalia italiana, rompicapo dei politologi di tutto il mondo per mezzo secolo di dominio democristiano, continua. Il nuovo capo del governo è il senzapartito Romano Prodi. Ha condotto una campagna elettorale che non è stata proprio un capolavoro e ora sembra una foglia al vento che deve resistere alle folate provenienti da tutte le parti. La domenica di pentecoste in un villaggio umbro ha riunito in conclave i suoi ministri, invitandoli a non andare a gola libera. Si preparano tempi difficili e si spera che vecchi e neofiti imparino a governa-

L'anomalia italiana

re invece di soffiare nei microfoni e scaldare le poltrone degli studi televisivi. Nel frattempo, dal cenacolo viene dato l'annuncio: "Dobbiamo avere il coraggio di stupire". Veramente, a Nord di Casablanca, non sappiamo più di cosa stupirci.

Ci prepariamo al referendum sulla macellazione della Costituzione e si spera di rimandare ai mittenti il testo dei macellatori. Si spera pure che il nuovo governo si occupi in maniera seria di mafia e dintorni, dopo anni in cui l'illegalità si è transustanziata in legalità e gli amici dei mafiosi sono stati proclamati eroi nazionali e martiri delle toghe rosse. La cattura di Provenzano ha posto fine a un incubo e a una farsa, ma non a un'illusione: che la mafia sia soltanto un pugno di criminali da baraccone, divoratori di ricotte e produttori di pizzini. Ora si attende una Commissione antimafia degna di tal nome, dopo cinque anni di omertà della maggioranza e di inerzia dell'opposizione.

In Sicilia, a pochi passi da Casablanca, Cuffaro è stato confermato, nonostante le sue disavventure giudiziarie, anzi, grazie a esse, che per parecchi sono un titolo di merito. Sono stato tra i pochi che nelle pochissime occasioni che mi sono state offerte, invitavo a non vedere nelle elezioni l'ultima spiaggia: anche una buona opposizione non sarebbe da

buttare.

Dubito che con gli uomini che il centro-sinistra ha portato all'Assemblea regionale si possa fare molto e mi auguro che Rita Borsellino, dopo una campagna elettorale che è stata insieme nuova (per il ruolo dei cantieri che hanno elaborato il programma) e vecchissima (nella scelta dei candidati), resista alla tentazione di imbalsamarsi in un ruolo istituzionale e gestisca un'opposizione non solo all'interno di sala d'Ercole ma soprattutto fuori di essa.

Gran parte dei siciliani ha votato Cuffaro perché il centrodestra ha un sistema clientelare che nell'assicurare ottimi affari alle cento anime della borghesia mafiosa consente di sopravvivere agli strati più deboli, offrendo favori e opportunità (20 anni di lavoro all'Albergheria, in quel buco nero che continua a essere il centro storico di Palermo, non sono riusciti a spostare neppure un voto. Vogliamo chiederli perché?).

Il blocco sociale

Per sgretolare questo blocco sociale ci vuole una strategia che dia risposte concrete a bisogni concreti, cominciando dalla disoccupazione e dalla precarietà. Se non si pone mano a questo progetto, con presenze diffuse sul territorio, ridefinendo il ruolo di partiti, sindacati e società civile, gestendo vertenze, trasformando i sudditi in cittadini, la volontà di cambiamento sarà solo un pio desiderio destinato a spegnersi al contatto con la realtà.

Il pazzo il boss gli affari e la gente perbene

GRAZIELLA PROTO E RICCARDO ORIOLES

Alfio Laudani, capo di un clan catanese, non può essere processato perché incapace di intendere e di volere. O sì? E chi lo sa. Varie opinioni: chi dice che fa finta, chi dice che è pazzo davvero. Intanto, nello sconosciuto paesino di San Giovanni La Punta, s'incrociano affari milionari, che vanno molto oltre il piccolo paese. Boss mafiosi, imprenditori, notabili, gente perbene: nessuno riesce più a scendere dalla giostra che, mentre il boss fa il matto, gira gira...

Nel buio della notte il boss si alza dal letto, si guarda intorno e poi va alla toilette, quindi tranquillamente ritorna. Si guarda nuovamente intorno, si rassicura e rifà il letto, poi senza scomporsi si siede ed inizia a mangiare. In modo naturale e regolare fa le proprie cose. Alfio Laudani, capo dell'omonima Famiglia, che opera nella provincia catanese, non sa di essere osservato.

Durante il giorno, alla presenza degli altri, il boss si presenta in uno stato vegetativo, catatonico. Sta sempre con gli occhi chiusi, devono sostenerlo in piedi, non può andare in bagno da solo,

Due processi sospesi

tiene il pannolone. Quindi non può sostenere il 41 bis, non può essere sottoposto a processo, non gli si possono addebitare responsabilità, non può testimoniare. Per incapacità dell'imputato a partecipare coscientemente alle udienze, tutto ciò che lo riguarda o coinvolge viene sospeso. Sospesi due procedimenti penali che lo riguardano direttamente: si parla, fra l'altro, dell'omicidio di Gaetano Atanasio "Lastrichedda". Fa il pazzo? Lo è davvero? Boh. Stanno cer-



cando di capirlo anche al carcere di Parma dove ora si trova per disposizione della Procura di Catania, ove alcuni magistrati lo ritengono incapace di

intendere e di volere. Trasferito a Parma per un periodo di osservazione, è oggetto di frequenti rapporti di infermieri e secondini.

"Accortosi della nostra presenza, il detenuto..."

SCHEDA/ CARMELO RIZZO E LA DISTEFANO COSTRUZIONI PICCOLA STORIA INUTILE CHE NE COMPENDIA ALTRE CENTO

"Minchia non lo capisci!.. Amu a accucchiari duecentocinquanta milioni più nu bastardu di iudici intra na simana!..." disse Carmelo Rizzo a Orazio Caruso, poi prese i tre milioni e li buttò dentro a un cassetto della scrivania. Orazio Caruso quella sera era andato all'ufficio di Rizzo per pagare il solito pizzo sui camion. Lui e suo fratello pagavano da anni, ma stavolta la richiesta era molto più alta: Caruso cercava di ribellarsi e contemporaneamente si lamentava perché era indebitato fino all'osso e non voleva pagare questi soldi senza un motivo. "Orazio - fece Rizzo chiudendo il cassetto - non mi parlare in questo modo perché tu mi ferisci...". E, preso sotto braccio e invitandolo a non amareggiarsi perché così dovevano andare le cose, lo accompagnò alla porta perché nella sala di attesa un sacco di persone aspettavano di essere ricevute. Probabilmente per lo stesso motivo.

Del ruolo di Carmelo Rizzo all'interno del clan si hanno notizie fin da dal 4 ottobre 90, quando, alla stazione dei carabinieri di S. Giovanni La Punta risultava "legato al clan capeggiato dal noto boss Laudani Sebastiano, (a cui succederà Alfio) che svolge l'attività di costruttore edile, facendo da prestanome al clan predetto..." Un oscuro carpentiere assunto a grande costruttore della zona, che nel giro di poco tempo, si è conquistato ruoli di immensa fiducia e protezioni altolocate. Si dice per esempio, che il Rizzo fosse sempre informato anticipatamente sugli arresti ordinati dalla magistratura, e che perciò, ne potesse fornire notizie agli associati. Si trova

così, a gestire direttamente e in prima persona rapporti, denari, società, fra le quali, la Distefano costruzione. Secondo gli inquirenti e numerosi testimoni, si tratta una di quelle società, - la più accreditata - che, nello svolgimento delle sue molteplici attività, apparentemente lecite Laudani Alfio, aveva intestato "fittiziamente a prestanome" - La srl Distefano Costruzione è un contenitore vuoto che serve solo per prendere gli appalti, tant'è, che non esegue lavori, li prende ma li concede in sub appalto ad altre società intestate sia al Rizzo che al geometra Finocchiaro.

In questo modo sono state fatte lottizzazioni, costruito strade, capannoni e residenze. Sono state edificate villette lussuose da vendere a persone rispettabili, o facoltose. Cali Carmelo, appartenente al clan Laudani e stretto collaboratore di Rizzo Carmelo, nel corso del dibattimento in un processo che lo vedeva imputato aveva dichiarato "Non voglio fare i nomi, ma da noi venivano magistrati e politici a comprare ville con sconti per centinaia di milioni. Uno di essi pretese l'abbattimento di un albero secolare, segnato nelle mappe, che gli dava fastidio perché prossimo all'immobile da lui comprato" Il dott. Gennaro, per smentire il teste, al P. M. di Messina ove era indagato, produsse un certificato dei Vigili del Fuoco che attestavano il loro intervento sull'albero.

Alfio Ferlito, cognato dell'ex carpentiere Rizzo, ai carabinieri di Catania ha raccontato che il suo congiunto aveva buoni rapporti con tutta l'amministrazione comunale di S. Giovanni La Punta, ed in partico-

lare con il responsabile dell'ufficio tecnico comunale architetto Giuliano Santo, anzi "Preciso che tra mio cognato e Giuliano intercorrevano buoni rapporti nel senso che quest'ultimo rappresentava per mio cognato "l'asso nella manica" in quanto si occupava dell'approvazione dei progetti". Inoltre, (licenza edilizia - C. E. C. del 21.8.88), una delle società del Rizzo, la fratelli Rizzo, costruzione, ai coniugi Giuliano Santo, ha costruito anche una casa Quale direttore dei lavori l'ingegnere Paolo Di Loreto, persona molto vicina sia al Rizzo che al Giuliano. Paolo Di Loreto, infatti, al tempo, risulta essere socio da un lato dell'architetto Giuliano in uno studio professionale a Catania, dall'altro, consulente di fiducia del Rizzo nonché socio in alcune società, assieme al geometra Finocchiaro e alla signora Rizzo, Ferlito Concetta.

Un esempio di collaborazione, tra Rizzo e compagni, è la lottizzazione "Arcidiacono" di Via Montello, ove la "Di Stefano costruzioni" srl ha costruito un gruppo di ville, una delle quali, priva di sanatoria, è stata acquistata dal dottor Giuseppe Gennaro, ex componente del CSM, ex ed attuale presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Magistrati. Quando questa vicenda diventa di dominio pubblico, le carte si imbroglia, si omette qualsiasi cosa, fatto o nome. Il nome di Rizzo non è bene farlo venire fuori, e così non si capisce chi ha costruito, chi ha venduto, il prezzo, le modalità di pagamento. Ma può un magistrato chiedere (e ottenere, unico in tutto il complesso) la sanatoria allo stesso sindaco che sta indagando?

"Accortosi della nostra presenza il detenuto con gesto fulmineo si rimetteva nel letto... con sguardo imbarazzato si distendeva". "Si alzava dal suo letto e con camminata regolare si recava in bagno per togliersi il pannolone... non accorgendosi della mia presenza". Oppure, "con gesti naturali, senza alcuna difficoltà beveva tranquillamente... accortosi che qualcuno lo stava osservando posava il bicchiere..." Infine, "questa notte in modo furtivo consumava i generi alimentari che erano sul tavolo approfittando di non essere visto", "...è intento a guardare la tv... e non appena costui si accorge della mia presenza chiude gli occhi". In ultimo, "effettuando un colloquio con i propri

famigliari dialogava regolarmente ed aveva gli occhi aperti..."

In buona sostanza, dalle relazioni viene fuori che va in bagno con le sue gambe, mangia da solo e furtivamente, parla con la moglie e con gli altri parenti che vanno a trovarlo in carcere, ma se si accorge di essere osservato si sdraia sul letto e fa il moribondo, non parla, rifiuta il cibo. Non rifiuta invece, le medicine di cui abbisogna per la sua vera patologia.

Secondo il perito d'ufficio, il boss non è affatto pazzo, si tratta "con certezza di una tattica simulatoria" Il Gup, dottoressa Alba Recupido del tribunale di Catania, dopo aver letto le relazioni dei suoi colleghi e degli esper-

ti psichiatrici del nord, con ordinanza datata 13 giugno 2005, annulla la sospensione del processo perché, Laudani Alfio, è solo un simulatore, e visto che la sua incapacità di intendere e di volere è solo una finzione, un inganno per imbrogliare, difendersi o coprire, può essere citato in giudizio. Il processo dunque, si può svolgere.

Il Gup Antonio Ferrara, sul cui tavolo arriva la pratica, fissa l'udienza per il 24 gennaio del 2006. I dirigenti del Tribunale di Catania non sono tutti dello stesso parere. Il procuratore Busacca scrive una lettera al capo dei Gip Cacciatore (15 settembre 2005) per intimerlo ad intervenire sul giudice Antonino Ferrara che dovrebbe a ➤



SCHEDA IL SINDACO TROVATO

Contemporaneamente all'imprenditore Scuto, l'allora sindaco Trovato è raggiunto da provvedimento restrittivo - per corruzione aggravata. Congiuntamente erano indagati nei processi che hanno dato corpo al Caso Catania. Assieme a loro, un fedele assessore, Alfredo Quattrocchi. Sia l'imprenditore che l'assessore, devono rispondere d'associazione mafiosa organica al clan Laudani. L'assessore Quattrocchi, "forniva in maniera continuativa assistenza agli associati latitanti; curando il settore estorsivo. L'imprenditore invece, che nel frattempo deve rispondere anche di omicidio, garantiva consiglieri comunali ed assessori. Tutti in rapporto di lavoro con le sue aziende.

Nel suo memoriale sul "Caso Catania" il Pm Nicolò Marino scrive che il sindaco Trovato "...si vantava in pubblico di poter pilotare, a suo piacimento, il procedimento in questione influenzando addirittura la scelta dei magistrati". Un esponente politico puntese e lo stesso avvocato Brancato raccontano che la mattina dell'udienza del processo di incompatibilità per il sindaco Trovato il magistrato che doveva sostenere l'accusa, dottor Giulio Toscano - che sostituiva il dottor Di Marco in ferie - è stato avvisato di non occuparsi più dell'udienza in questione in quanto Di Marco era rientrato in anticipo: non aveva ancora studiato il fascicolo, ma se ne sarebbe occupato lui.

suo dire, annullare o comunque non applicare l'ordinanza del gup Recupido, avvertendolo che nel caso contrario, sarebbe disposto a far intervenire la corte dei conti sulle trasferte a Parma.

L'idea di non fare processare il Laudani trova un sostenitore nel Pm Agata Santonocito, che già precedentemente, assieme agli altri pm, aveva chiesto l'archiviazione per Scuto Sebastiano e per Laudani Alfio.

Il pm in questione, dopo quattro mesi dalla emissione del decreto di rinvio a giudizio del Laudani, aveva impugnato, dinanzi alla Suprema Corte, il provvedimento con cui il Gup Alba Recupido aveva dichiarato che Laudani Alfio era capace di partecipare coscientemente all'udienza, al fine di fare annullare il decreto di rinvio a giudizio emesso dal Gup Ferrara il 27. 10. 2005, e non farlo processare.

D a parecchi anni, nel comune etneo di San Giovanni La Punta, governa e fa affari la famiglia mafiosa dei Laudani, oggi rappresentata da Alfio Laudani recluso nel carcere di Parma. Ex luogo di vacanze estive, sdraiato ai fianchi dell'Etna, ed inutilmente protetto da vincolo paesistico, il comune di San Giovanni La Punta è oggi un agglomerato urbano pesantemente inquinato dal cemento: uno scippo continuo del

SCHEDA RICICLAGGIO E SUPERMERCATI

Fra le tante accuse mosse nei confronti dei Laudani vi è il riciclaggio di denaro sporco proveniente dalle proprie attività e da quelle dei clan alleati. Seguendo questa ipotesi giudiziaria, gli interessi del boss, secondo inquirenti, si incrociano con quelli di uno dei più grossi imprenditori di supermercati della Sicilia, Sebastiano Scuto presso i cui supermercati il clan investiva o riciclava denaro nel settore della distribuzione. Il re dei supermercati in Sicilia, titolare di importanti società commerciali a scatole cinesi che portano fino a in Lussemburgo, detiene un patrimonio che lo ha trasformato in uno degli uomini d'affari più potenti nel territorio. Arrestato per il reato di organicità al clan Laudani operante sul territorio puntese, era riuscito a farla franca. Il tribunale della Libertà lo scarcerà perché su di lui avevano già indagato i pm Caponcello

Fonzo e Santonocito che avevano deciso di chiudere il caso. Sulla stessa persona non si può indagare due volte dissero e tutto finì lì. Ed ecco che i veleni cominciano a circolare all'interno del palazzo di Piazza Verga, coinvolgendo non solo la Dda, ma l'intero tribunale etneo. Il 28 settembre 2001, Scuto viene arrestato nuovamente.

La procura generale avoca a sé l'inchiesta - "male gestio" - e il gip Antonino Ferranti procede. Le imputazioni sono pesanti. L'imprenditore è accusato di associazione mafiosa, estorsione, riciclaggio, sequestro di persona e omicidio aggravato. Salvatore Aiello, un picciotto appartenente ad una famiglia prima alleata e poi in rotta con i Laudani, si era permesso chiedergli il pizzo. Il sedicente imprenditore, cosa fa? Secondo gli inquirenti, che hanno ascoltato

parecchi pentiti, fra cui gli esecutori materiali del delitto - si mette d'accordo con loro, e gli fa trovare la vittima all'interno del suo supermercato, dove, Aiello è stato sequestrato, quindi sevizato ed ammazzato. E' stato trovato morto, carbonizzato dentro una pila di copertoni, vicino Misterbianco. La supremazia e il predominio della congrega erano garantiti, le attività che si svolgevano in tutta la provincia di Catania pure. Allo stato, i beni di Scuto, valutabili intorno a mille miliardi di lire sono sequestrati dal Gip Ferrara a seguito dell'emissione della misura cautelare contro Scuto.

P. S. Tuttavia, qualcuno ci tiene a ricordare che l'imprenditore Scuto è un imprenditore aperto e sensibile, una persona che si dedica alle iniziative sociali soprattutto quelle che riguardano i bambini del Kenia, del Togo ecc.

ANTIMAFIA
www.antimafiaduemila.com **Duemila**

**"Estorsione, usura, riciclaggio, abusi edilizi, lottizzazioni...".
Manca solo l'abigeato
ma tutto il resto c'è**

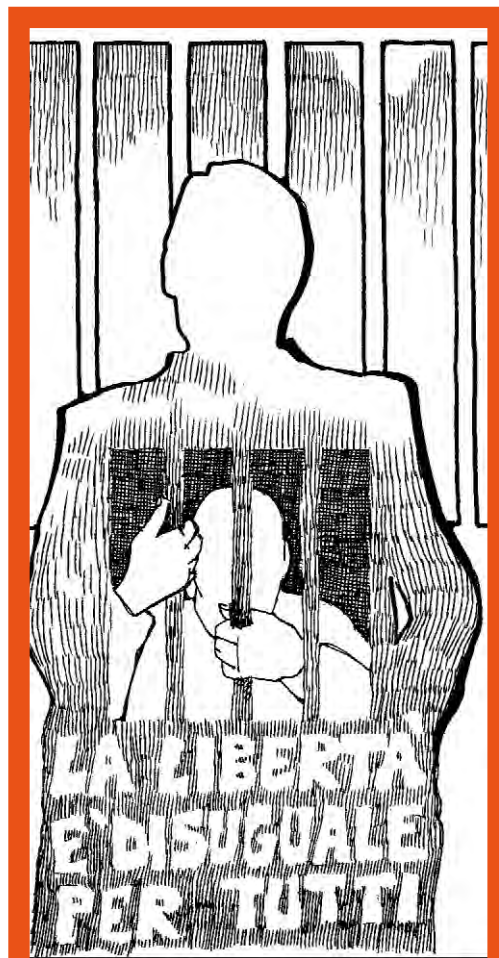


territorio a beneficio di operazioni mafiose. Secondo gli inquirenti, nel piccolo comune i Laudani hanno operato tranquillamente tramite un loro affiliato molto capace nel settore dell'edilizia e soprattutto nell'intrattenere rapporti con le istituzioni, gli enti locali e persone altolocate. Si tratta di Carmelo Rizzo, ucciso nel 1997 per ordine della stessa consorzeria.

Di Rizzo, in molti, amici, pentiti, impiegati comunali, raccontano che dal municipio puntese era un assiduo frequentatore. Entrava ed usciva in qualsiasi momento. Lo si trovava sempre lì; in particolare nell'ufficio tecnico, quindi un infiltrato non molto segreto.

E a causa delle infiltrazioni mafiose, nel giro di dieci anni, per due volte, è stato decretato lo scioglimento dell'amministrazione di San Giovanni La Punta per mafia. Annullata, altresì, per illegittimità la consultazione elettorale, dell'aprile del 2000, che aveva visto eleggere per una manciata di voti, Santo Trovato.

Fra i motivi dello scioglimento estorsione, usura, riciclaggio; modifica della destinazione urbanistica di vaste aree agricole, abusivismo edilizio,



lottizzazione selvaggia. Tutt'intorno, un susseguirsi d'episodi curiosi. Un accusatore, il candidato sindaco avvocato Brancato, che viene criminalizzato ed incolpato subito dopo aver fatto le denunce delle infiltrazioni mafiose al comune. Un anonimo pasticciere - nullatenente - che presenta un progetto d'insediamento alberghiero per l'ammontare di 77 miliardi di vecchie lire.

Una irragionevole ed arrogante, modifica di una vasta zona da agricola a commerciale, (Despar) nonostante gli inviti della regione in tutt'altro indirizzo; una bella zona residenziale con lussuose villette che, sebbene non sia chiaro che le costruisce e chi le vende, vengono acquistate anche da persone assolutamente rispettabili e perbene.

SCHEDA L'AVVOCATO BRANCATO

Appartenenza ad una loggia massonica segreta, rivelazione di segreto d'ufficio, voto di scambio e violenza privata: tutte queste accuse, per l'avvocato Mario Brancato penalista di Catania, sono finite con l'archiviazione, proposta dai Pm Giovannella Scardinaci e Francesco Testa e accolta dal Gip Antonino Ferrara. In effetti Brancato, nella campagna per sindaco (l'avversario era Santi Trovato) del maggio 2000 a S. Giovanni La Punta, aveva denunciato collusioni mafia-imprenditoria-politica, sia con esposti alle autorità competenti che con comizi in piazza. Fu il prodromo del cosiddetto Caso Catania, quando la città si trovò (non per la prima volta) di fronte a tutto un reticolo di connes-

sioni, legami, collusioni e appoggi eccellenti.

Brancato apparteneva in effetti a una loggia massonica, né deviata né segreta, all'interno della quale "...aveva contrastato - si legge in uno dei memoriali del giudice Nico Marino - proprio all'interno della sua loggia altri iscritti che risultavano essere in collegamento con esponenti delle famiglie catanesi di Cosa nostra". Secondo Marino, l'avvocato Brancato si rese prezioso nella ricostruzione dei fatti di S. Giovanni La Punta: venne invece imputato di reati che, se veri, avrebbero giustificato un immediato arresto. Invece ci si limitò a una perquisizione, durante la quale sono stati cercati solamente atti inerenti il caso Catania.

★ csd
Centro Siciliano
di Documentazione

Giuseppe Impastato - Onlus

Destinazione del cinque per mille
Quest'anno, compilando la dichiarazione dei redditi, è possibile destinare il 5 per mille dell'imponibile alle organizzazioni non lucrative e, in particolare, a centri di ricer-

ca e di documentazione. La scelta non è alternativa all'8 per mille e non influisce su quanto versato o da versare. Con il vostro contributo potete aiutarci a portare avanti le nostre attività di ricerca, educazione e mobilitazione contro

le mafie, che dal 1977 svolgiamo tra grandi difficoltà poiché siamo totalmente autofinanziati. Per esprimere la vostra volontà della destinazione del 5 per mille al nostro Centro, basterà indicare il codice fiscale: 02446520823

Niente trucchi, solo Mascara Il Catania in serie A contro Carraro e Berlusconi

GIANFRANCO FAILLACI

Ventitré anni fa la promozione di Massimino. Adesso la vittoria di una squadra di siciliani. Nel mezzo, una lunga emigrazione nei campetti dei dilettanti. Il governo del calcio, protetto da Forza Italia, aveva cercato di far retrocedere i rossazzurri. Non ci è riuscito. Eppure oggi, in mezzo alla gente che festeggia, c'è pure il vecchio medico personale del Cavaliere di Arcore. Cerca voti a buon mercato. E' napoletano e sostiene di portare fortuna. Ma in realtà non ci crede neppure lui

C'è una squadra, in serie A, che è fatta da tanti siciliani. Come Peppe di Caltagirone, che quando tira di destro non sai mai che giro farà il pallone prima di scavalcare il portiere. Come Orazio di Catania, Maurizio di Riposto, Giorgio di Ragusa, Giovanni di Caltanissetta. O come Pasquale di Marsala, che cinque anni fa finì sui giornali stranieri perché la squadra che allenava, il Paternò, giocava il calcio più bello d'Europa. C'è in serie

A una squadra i cui tifosi, per seguirla, fanno migliaia di chilometri sulle strade più disagiate d'Italia. Qualcuno di loro è partito e non è tornato più: è rimasto tra le lamiere della macchina, su un pezzo dissestato di asfalto calabrese, e adesso ad ogni partita i suoi amici gridano forte il suo nome. La domenica di un'altra promozione rossazzurra, ventitré anni fa, i sostenitori di questa squadra arrivarono a Roma, per lo spareggio, in quarantamila. Non avevano viaggiato

tutti il sabato notte, però. Molti di loro, quella strada, l'avevano fatta tanti anni prima, una volta per tutte. Per cercare un lavoro che a casa loro non potevano trovare.

C'è in serie A una squadra che sa perfettamente cosa significa emigrare. Tredici anni fa la cancellarono dal calcio professionistico perché il suo presidente – anche lui, da giovane, era stato emigrante – aveva

ritardato di ventiquattrore il pagamento dell'iscrizione. Per molti anni questa squadra ha girato – con la povertà e la dignità della sua valigia di cartone – i più improponibili campetti dei dilettanti. E, vittoria dopo vittoria, è ricomparsa in

fondo alla schedina, ha sgomitato in serie B, ha costruito l'ultima promozione. Il calcio intanto era cambiato. Iscriversi ai campionati non era più tanto difficile. Nessuno veniva più radiato per un versamento fatto in ritardo. C'era chi, per non rendere conto dei

suoi buchi di bilancio, presentava qualche fidejussione falsa. O chi, per risolvere guai con il fisco, otteneva – come Lotito della Lazio – una ragionevole proroga di qualche decennio.

Il presidente Massimino, quando la sua squadra tornò nel calcio importante, non c'era più. Era morto anche lui, come un ragazzo tifoso, schiantandosi su un'altra autostrada killer del Sud. Per qualche anno, a Catania, ci sono stati i Gaucchi: una famiglia di pescecani del

pallone che però, nel sistema, stava dalla parte dei perdenti. Nel 2003, durante una faida feroce, il governo del calcio cercò di far retrocedere il Catania con un trucco. La squadra rossazzurra si era salvata vincendo una partita a tavolino. Non era una grande impresa, ma era pur sempre l'applicazione del regolamento. In questo modo però rischiava di retrocedere il Napoli, società allora in buoni rapporti – anche bancari – con Franco Carraro. Si decise dunque di cambiare al volo le regole, togliere tre punti al Catania e mandarlo in serie C. Una specie di legge ad personam, una berlusconata bella e buona con tanto di conflitto d'interessi sullo sfondo. Una storia che lasciava capire, già allora,

*Leggi ad personam
e conflitti d'interesse*



Il coperchio su Calciopoli poteva saltare tre anni fa, ma il governo di destra salvò Carraro

Nella pagina a sinistra, Angelo Massimino. A destra Peppe Mascara, l'attaccante di Caltagirone, e Silvio Berlusconi, il protettore di Carraro. In basso, la festa.



come nel calcio si specchiassero i costumi del Paese.

Non fu l'unica stranezza di quell'anno. Per esempio, in una partita tra Napoli e Catania, l'arbitro riuscì a non espellere un calciatore napoletano che per tre volte aveva giocato la palla con le mani. I dirigenti federali non gli fecero cambiar mestiere, come sarebbe stato logico per uno che non distingue il calcio dalla pallavolo. Quell'arbitro, anzi, fu mandato poco tempo dopo in serie A, a dirigere la Juve. Si trattava di Marco Gabriele. Il suo nome, oggi, è nell'inchiesta napoletana sulla frode sportiva.

Ora i Gaucci non ci sono più, e nessuno li rimpiange. Ma adesso che il Catania è in serie A, altri pescecani sono lì, mischiati alla festa, pronti a intascare i proventi di una promozione che a loro

non appartiene. Non si occupano, per mestiere, di calcio. Si occupano di voti, di promesse, di bugie. Fantasticano di improbabili ponti, mentre cadono a pezzi le miserabili autostrade su cui si muore per una trasferta. Festeggiano la vittoria del calcio pulito, e fingono di non sapere quale parte politica ha protetto il sistema di Carraro. Di non sapere che il coperchio, sulle sporcizie del pallone, stava per saltare tre anni fa. E non è saltato per precisa volontà di Silvio Berlusconi.

dove-
va resta-
re. Con la
solita scusa che,
altrimenti, sarebbero

arrivati i comunisti.

Eppure il padrino di Carraro, a Catania, continua ancora a prendere voti cavalcando il pallone. A rappresentare Berlusconi al Comune è il suo vecchio medico personale, un folcloristico napoletano che ama bardarsi di rossazzurro e saltellare tra gli ultrà. È uomo di scienza, ma si descrive come un talismano vivente. «Sono convinto che ho culo. Un culo trasmissibile. Porto fortuna agli amici», dichiarò due anni fa al Corriere della Sera. Al suo benefico carisma, in verità, non crede nessuno. Forse neanche lui. Qualche particolare del suo autoritratto, anzi, farebbe invidia a Rosario Chiàrchiaro. «Una volta – ha raccontato – sono andato da Padre Pio e mi sono succesi episodi strani. Nella stanza delle stimmate mi è caduto addosso un vaso di fiori». Non sono state poche le occasioni in cui il sindaco si è prestato a bagni di folla rossazzurri. Con esiti spesso imbarazzanti sul piano scaramantico, ma eccellenti su quello elettorale. Alle sue orecchie, del resto, Forza Catania non è il grido di chi si appassiona per un gol, ma semplicemente una provincia di Forza Italia. Chissà che non stia già pensando a scipparlo, quel grido, a chi ora lo ripete felice per le strade. A impadronirsene per farne un partito. Non sarebbe la prima volta.

Quando il piano anti-Catania di Carraro fu fermato dai tribunali – e sembrava buffo, allora, che dei risultati di calcio si discutesse in tribunale –, non avvenne nulla di quanto sarebbe accaduto in un Paese normale. Nessuno degli avversari del Catania andò in serie C. Su iniziativa della destra al governo, invece, si iscrissero alla B quattro squadre in più; con il bel risultato che quel che era un diritto fu presentato come un favore; e che i rossazzurri, danneggiati dai Carraro e dai Gabriele, fecero pure la figura dei ripescati. Carraro, poi, neanche pensò a dimettersi. Berlusconi dichiarò che



Il figlio di Mamma Ciclone ovvero Dialogo Della Felicità

GRAZIELLA PROTO

Lucia Frisone: una donna ribelle che trasforma suo figlio da "povero disabile" in scienziato di fama mondiale. La storia di una mamma che lotta contro il mondo e le sue regole perché ha capito di avere "un figlio speciale". La combattuta felicità di due creature che si sono prese in pugno la vita e hanno regalato un pezzetto di umanità a ciascuna di noi. Da luglio la Rai comincia a girare un film sulla loro storia: ma la vita, in casi così, è infinitamente superiore a qualsiasi film

Fulvio Frisone è uno scienziato catanese famoso nel mondo per le sue scoperte sulla fusione nucleare fredda e per le ricerche sull'energia pulita senza scorie radioattive. Capace di raccontare la quantistica come fosse una favola, nei più importanti congressi internazionali, è un protagonista illustre, conteso dai paesi della maggior parte del mondo: Russia, Cina, Emirati Arabi.

Bloccate gambe e braccia da una brutta forma di tetraparesi spastica, Fulvio si muove con la sedia a rotelle, parla a sillabe, comunica e lavora con il computer, utilizzando un'asticella attaccata ad una specie di casco ideato dal padre. Con la stessa tecnica, dipinge splendidi quadri e scrive poesie.

Oggi ha quaranta anni, lavora all'università di Catania, assistito da un gruppo d'accompagnatori (anche questi, frutto di una legge fatta apposta per lui), è titolare di una fondazione a lui dedicata ed

intitolata. Il tre luglio, a Siracusa, la Rai inizierà a girare un film sulla sua vita. La sua casa è meta di scolaresche accolte dalla mamma Lucia.

Lui? Su tutto ciò fa una bella risata.

“Me l’hai dato? Adesso devi dirmi come devo fare; devi dirmelo, altrimenti io ti pigghiu, e ti butto giù; Scendi, non restartene fermo lì, scendi e ci facciamo i conti: Ti faccio vedere che la persecuzione che hai subito in confronto non è nulla. Scendi, non restare fermo lì, tranquillo a guardare il mondo, stavolta hai sbagliato, con me non è così. Pensavi che mi sarei arresa? Eh? Che lo avrei rifiutato perché sono una madre scellerata? Non è così, me lo tengo, e ti farò vedere cosa ne faccio, ma con te la partita non è chiusa. Che, pensavi che era finita qui?”

Quella pazza di Lucia Frisone, dopo aver appreso che il suo figlioletto Fulvio

di otto mesi, era spastico, a causa di una malattia non riducibile, era andata in chiesa a parlare con Cristo. Una specie di resa di conti per uno sgarbo che non meritava.

L'ultimo medico che aveva visto il bambino il giorno prima, era un giapponese, racconta Lucia, "... guardava il bimbo senza ascoltarmi, diceva sempre e solamente sì, sì, sì, ma è scemo pensavo, poi, prendendomi dolcemente per le spalle, con voce pietosa disse, basta girare mamma, è così, sarà sempre così, basta girare” Non volle onorario.

Lucia Frisone ci accoglie nella sua casa sulla collina d'Acitrezza, da dove si ammira uno dei più bei panorami della costa ionica. E' una donna minuta, non più giovane ma che subito ti dà la sensazione d'essere ancora giovane; graziosa, sicuramente molto bella da ragazza, veste in maniera che ti colpisce: gonna in jeans con tasche a zip laterali, camicetta vistosamente colorata, scarpe basse. Da come si atteggia, si percepisce che ci si trova di fronte ad una donna forte, determinata. Intrattenibile. Un ciclone.

Partecipa attivamente, agli incontri scientifici di mezzo mondo dove s'incontrano gli scienziati che contano. Per



"Tutto ciò che ci circondava veniva disegnato, colorato, catalogato e appeso..."

esempio a Tokio, ci dice indicando una foto. Io ero vicina alla sedia a rotelle, quando Fulvio parla, io prendo le sue parole e ta, ta, ta, (simulando la comunicazione fra tre persone) quasi simultaneamente, le passavo alla ragazza giapponese che doveva tradurre. Ta, ta, ta, dice allegramente mimando l'azione, e spiega che non ci sono problemi.

Ta, ta, ta, semplicemente, e innanzi a quelle formule, il mondo scientifico impazzisce sbalordito.

Quando ci apre la porta, sorride, come per dire benvenuti in casa mia, anzi - precisa - la casa di Fulvio, sì, perché tutto in quella casa ruota attorno a Fulvio; ogni centimetro di parete parla di lui, dei suoi riconoscimenti, delle sue targhe, dei suoi lavori. Centinaia di foto che lo ritraggono insieme con insigni fisici del panorama nazionale ed internazionale. Qui siamo a Tokio, qui a Stoccolma, qui a Bruxelles, e poi Vancouver, Parigi...

"E' il caso di mettere un po' d'ordine in questa straordinaria chiacchierata" dice fermandosi, non prima però di averci fatto vedere leggi e decreti e quant'altro possa essere stato fatto, a favore del suo Fulvio, dagli organi competenti e da lei pervicacemente voluto a prezzi altissimi, lottando contro di tutti, con alle spalle solo la sua famiglia. Contro persone ed istituzioni senza lasciarsi mai intimorire.

La scuola che lo rifiuta, la riabilitazione negli istituti di Siracusa dai quali pretende molto ed è isolata, la non alleanza con le altre mamme che invece si accontentano rassegnate, la battaglia contro quella formula dei certificati che parlavano di sana e robusta costituzione. L'invasione al Parlamento per attirare l'attenzione dei media sui suoi problemi nella gestione di un figlio particolare e straordinario: un genio che non si vuole

arrendere alle barriere legate al suo corpo. Non può arrendersi nemmeno lei. Percorriamo un corridoio dove i quadri del figlio sembrano esposti in una pinacoteca, tinte forti, passionali, accese, come se quei miscugli di oli si sprigionassero dalla voglia di imprimere qualcosa, qualcosa che forse non si dimenticherà mai.

"Ho iniziato ad appendere i foglietti fin da quando il bambino aveva otto mesi; Tutto quello che ci circondava veniva disegnato, colorato ed appeso: Io non so disegnare, tentavo. E quando ho constatato che il bimbo di fronte ai colori delle lettere e dei disegni, faceva come un pazzo, come un canuzzo, ho continuato." Con cartelloni sempre più complessi.

Lucia Frisone è un fiume in piena. "Io sono una bestia, una ignorantonna, non avevo studiato, allora avevo la quinta elementare - racconta - da dove mi è venuta tutta quella scienza non lo so". Il volto scavato è sereno, ma gli occhi a volte tradiscono rabbia, dolore che lei cela abilmente con un sorriso e tante battute auto ironiche. Inizia la sua storia dalla terza gravidanza, quella di Fulvio appunto venuto alla luce con l'ausilio di forcipe e ventosa. Vivo per miracolo.

Per tutti quel bambino è solo una pianta destinata a vegetare, lei, ha capito da subito, che c'è dell'altro, ne è sicura e allora, prima la chiacchierata col creatore, alla pari, poi, iniziano i cartelloni colorati, l'invenzione del papà, un casco con un'asticella attaccata e dalla quale Fulvio, faceva uscire fiori, paesaggi, lettere dell'alfabeto.



Nelle foto: due momenti felici nella vita dello scienziato Fulvio Frisone.

Inizialmente solo un giuoco, successivamente quel metodo gli servirà a battere i tasti sul computer.

Fulvio però, non parla, e per lei, visto che il bambino sente bene, e capisce tutto è inconcepibile. Vuoi qualcosa? Devi fare pipì? Me lo devi chiedere, gran cornuto che non sei altro. Si chiudono da soli in casa e comincia un braccio di ferro tra loro due.

Il marito e le sorelline dietro la porta aspettavano tristi ed angustati. Le vicine di casa invece, dal balcone la incoraggiavano, forza Lucia, non mollare!

Alla fine della giornata, la prima parola sillabata venne fuori, gran cornuto, sapevo che avevo ragione io, disse Lucia, poi, senza alcun'emozione apparente, aprì le porte ed apparecchiò la tavola, che il picciriddu con tutti quei profumi della pasta alla norma stava impazzendo.

Quando Fulvio compie diciassette anni, la sbrigliata mamma, deve fare i conti con una questione che lei non aveva mai preso in considerazione, le esigenze sessuali del figlio. Che cosa fare? A chi rivolgersi? All'inizio emersero i suoi pudori, le sue remore, di nascosto si batté la testa nel muro; poi si disse che erano ipocrisie, e trovò delle soluzioni. Innanzi alla sedia a rotelle, però, le "signorine" avevano un rifiuto incredibile. "Non ti preoccupare - aveva detto a suo figlio - non è un problema." Va a trovare un protettore, grossa catena al collo, bracciale, camicia a fiori, "sa, quando una femmina non vuole, dice - non si può obbligarla". Lucia insiste, lo minaccia, "Vabbè, mammuzza porta u picciriddu".

Giornalista? No, oggi faccio il portaborse

PIERO CIMAGLIA

L'informazione privata, in Sicilia, non è certo un modello di democrazia. E quella pubblica? In Regione, nelle province, nei comuni cresce un lodevole bisogno di comunicazione: che si traduce in uffici, addetti-stampa, capiservizio, capiredattori... Quanti? Scelti da chi? In modo trasparente? Fuori dalle clientele?

Il giornalista bussò un paio di volte e dopo qualche secondo una voce infastidita ordinò: "Avanti!". Il cronista richiuse la porta alle sue spalle ed il più anziano, fra le cinque persone sedute dietro le loro ordinate scrivanie, chiese cosa volesse. "Buongiorno, sono un collega ed ho bisogno di un documento di questo comune sul progetto di privatizzazione della Sidra..."

Il nostro cronista stava lavorando ad un articolo sulla gestione dell'acquedotto catanese. Aveva già parlato con alcuni consiglieri comunali, tutti di partiti differenti ma tutti pronti a rispondere allo stesso modo: "Non ne sappiamo nulla". Lui invece sapeva che era stata consegnata una copia del documento ad ogni gruppo consiliare e voleva conoscerne il contenuto che, a quanto pare, doveva restare nascosto. Aveva quindi deciso di rivolgersi all'ufficio stampa. Povero illuso, la risposta lo lasciò di stucco: "A noi chiede? Deve andare alla Sidra!". "Guardi - fece notare - che si tratta di una delibera di questo comune e non della Sidra...". Nulla da fare, continuarono a ripetergli che non era loro competenza, chiudendosi nel loro silenzio come se volessero proteggere chissà quale segreto di stato.

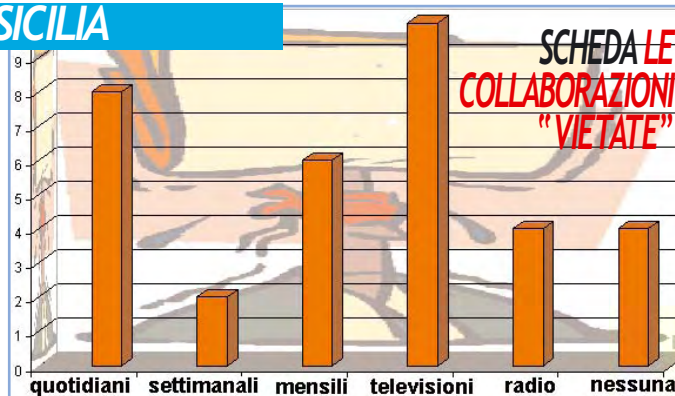
Il giornalista salutò e lasciò la stanza. Non si dava pace e ripensava alla legge numero 150 del 2000, quella che aveva istituito gli uffici stampa e che prevedeva l'esatto contrario di quanto era accaduto: il ruolo di questi uffici doveva essere - almeno fino a prima di quel breve colloquio - quello di permettergli la conoscenza delle informazioni nascoste nelle pieghe della burocrazia e di aiutarlo nel compito di fare conoscere ai cittadini cosa fa o non fa l'amministrazione o che fine fanno i soldi delle loro tasse.

Mentre varcava il portone del palazzo di città, una speranza si faceva spazio tra i suoi pensieri: "non è detto che lo stesso andazzo regni anche negli uffici stampa degli altri comuni e Catania è forse solo un'eccezione".

A distanza di alcuni mesi e approfittando di una ricerca che doveva fare per motivi di studio, il nostro giornalista ha steso su un tavolo una cartina della provincia di Catania ed ha disegnato un cerchio sui 27 comuni che hanno più di 10.000 abitanti, quelli stessi che, in base alle leggi regionali, possono avere un ufficio dedicato ai rapporti con il mondo dell'informazione. A 19 di questi comuni ha assegnato una bandierina per avere dato l'incarico di occuparsi dei rapporti con la stampa a qualche giornalista. Ha quindi contattato 16 addetti stampa e gli ha chiesto di rispondere ad un breve questionario. Cosa che quasi tutti hanno fatto.

Dalle risposte del questionario si scopre che solo due di questi giornalisti sono regolarmente assunti. Per il resto si tratta di precari che, in genere, fanno questo lavoro solamente per poche ore la settimana. Una condizione che "giustificherebbe il mantenimento di rapporti di collaborazione anche con televisioni, radio e giornali. Cosa però vietata dalle regole deontologiche e in contrasto con la legge che istituisce gli uffici stampa.

Quello che ne viene fuori è uno spaccato di precarietà, ricattabilità e asservimento degli addetti stampa alla volontà dei sindaci. Secondo le previsioni di legge, i sindaci dovrebbero limitarsi a indicare i fini generali che sono poi i dirigenti a dover raggiungere in concreto. Invece è il politico a scegliere a proprio piacimento il giornalista a cui dare l'incarico, salvo poi confermarlo.



SCHEDA I GIORNALISTI DEI COMUNI

Organici previsti:

Fino 39.000 abitanti:

1 caposervizio

Da 40.000 a 49.000 abitanti:

1 caposervizio e 1 addetto stampa

Da 50.000 a 90.000 abitanti:

1 caposervizio e 1 o 2 addetti stampa

Oltre 100.000 abitanti:

Palermo: 1 redattore capo, 1 vicedirettore-capo e 12 addetti stampa

Catania: 1 redattore capo, 1 vicedirettore-capo e 6 addetti

Messina: 1 redattore capo e 4 addetti

Siracusa: 1 redattore capo e 3 addetti

Altri capoluoghi: almeno 3 giornalisti, fra cui 1 redattore capo

Nei fatti gli addetti stampa finiscono per fare un altro lavoro, quello del portavoce del sindaco, nonostante che la legge 150 distingua nettamente le due figure professionali.

Gli uffici stampa dovevano servire ad aiutare la pubblica amministrazione a essere una casa di vetro: sono diventati macchine da scrivere per comunicati elogiativi, organizzatori di conferenze stampa propagandistiche e di tagli di nastro a volontà. Fa buon gioco in questo anche il lavoro di chi sta con un piede nella scarpa dell'addetto stampa e con l'altro in quella di redattore o collaboratore di organi di informazione esterni. Si finisce così per controllare non solo quello che si dice ma anche come questo viene riportato e raccontato.

La ciliegina sulla torta l'ha messa il parlamento siciliano. Negli ultimi mesi della legislatura, l'Assemblea Regionale ha approvato una proposta di legge che avrebbe permesso, sempre a discrezione dei sindaci, di assumere stabilmente chi negli ultimi cinque anni era stato chiamato a fare il precario negli uffici stampa per alcuni mesi. Operazione sospettata di essere clientelare, impugnata dall'intervento del Commissario dello Stato ed in contrasto con l'articolo 97 della Costituzione che prevede l'obbligo dei concorsi nelle assunzioni. È invece andata in porto, a pochi giorni dalle elezioni e senza concorso, l'assunzione nell'ufficio stampa della Regione di una dozzina di giornalisti vicini a Cuffaro ed ai suoi assessori.

Tonnellate di decibel fra la montagna e il mare

ROCCO ROSSITTO

Un po' studenti, un po' lavoratori, soprattutto musicisti. i Diane and the Shell vanno piano, sano e lontano. con il loro nuovo disco in su fino a trentamila piedi di quota come una «scatoletta di metallo munita di ali, lanciata a folle velocità nel bel mezzo di una turbolenza»



FOTO DI MARIA VITTORIA TROVATO

«**S**cena catanese un corno» dice Peppe ridendo. «Questo – continua – è un argomento delicato. Esistono diverse band nell'area Catania e provincia, ma io ho come la sensazione che poche siano votate allo sperimentazione, magari affrontando un linguaggio più strambo, scellerato, incosciente ma sicuramente più personale.

Non ho idea, parlare di scena è troppo, forse. Do per scontato che tutti impugnino gli strumenti per dare sfogo al proprio estro artistico, ma a volte mi rendo conto che certe band rimangono cristallizzate nelle proprie posizioni senza esplorare, senza rischiare. Troppo comodo. Soprattutto a volte ho paura che i musicanti si prendano troppo sul serio, che non sappiano dedicarsi dell'autoironia. Questo potrebbe essere davvero preoccupante. Quando finisce il



IL DISCO 30MILA FEET TARANTELLA

Undici le tracce di 30.000 feet tarantella per circa 36 minuti di musica. Registrato in analogico da Saha Tillotta si avvale della produzione artistica di Agostino Tillotta, storico chitarrista degli Uzeda, celebre band catanese indie conosciuta all'estero nel circuito rock alternativo.

Le tracce dell'album si snodano in un rock istintivo che riesce a tracciare geometrie ben defi-

nite come una tela di ragno impazzita. Così ne parlano gli stessi autori: «contiene la rara emozione che può dare il trovarsi a "ballare" su un sedile e dentro una scatoletta di metallo munita di ali, lanciata a folle velocità nel bel mezzo di una turbolenza "severa"». L'album, rigorosamente strumentale, va catalogato alla voce "indie post rock". Qui suona l'irrazionale sotto forma di basso, batteria, chitarra e tastiere

divertimento per un gruppo inizia la strada del declino... Catania comunque ha ancora qualcosa da dire».

Peppe suona il basso, studia Lettere e fa l'aiuto cuoco per arrotondare. Poi c'è Luca che suona la chitarra e fa il grafico in un centro culturale di Catania. Alessandro picchia duro alla batteria e ha fatto l'accademia di belle arti, infine l'ultimo arrivato è Emanuele, detto Johnny, suona la secon-

da chitarra e il piano, studia scienze della comunicazione e lavora in un pub a Giarre.

Sono i Diane and the Shell, uno dei gruppi più attivi nella scena indie-rock catanese. Da poco hanno ultimato la registrazione del loro secondo disco (30.000 feet tarantella) che verrà pubblicato dalla etichetta indipendente americana Australian Cattle God Records. Li caratterizza una forte vena ironica ed autoironica. L'album è stato registrato tra dicembre e gennaio '06 nella loro sala prove, nel centro di Catania. La Box sound viene divisa con altri gruppi per dividere le spese, «ma non va pubblicizzata troppo, abbiamo paura che ci vengano a rubare le cose».

Di giorno si lavora o si studia e di notte si suona e si registra «ci chiudiamo in sala prove nelle tarde ore serali - spiega Luca - già mezzi rincoglioni dalle giornate stressanti, ad esorcizzare tutto con tonnellate di decibel».

LA BAND GLI SPORCHI GARAGE DEL '97

Emanuele "Johnny" Venezia, 24 anni. Luca Siracusa, Peppe Schillaci, 25 anni. Alessandro Munzone, 27 anni. Lo zoccolo duro del gruppo (Peppe, Alessandro e Luca) ha iniziato a smanettare con gli strumenti nel 1997 in sporchi garage pieni di olio di macchine. Come per tutte le rock band adolescenziali il motivo principale è stato il cuccaggio: «se suono faccio figo,

per il resto ci ascoltavamo dischi rock e volevamo fare rock pure noi» taglia corto Peppe. Vari i cambi di formazione. Le ossa le calcificano a suon di concerti in zona ma anche nello stivale, quando è possibile. I loro live sono dolci e potenti, con poco interesse per lo show e con molta passione e cuore.

Bookmark: www.dianeandtheshell.net

DA MILANO ALLE 14:30, PRIMA DELLE ELEZIONI. EPPURE NON ERAVAMO TORNATI PER VOTARE. PIU' CHE ALTRO, VOLEVAMO VOTARE PER TORNARE

AIR

UN VIAGGIO

Fanculo, le abbiamo perdute, le elezioni. Ma il resto, no. Non abbiamo perduto quel treno. Era partito dal sud, trent'anni o cinquant'anni fa. E' ripartito dal nord, e per tornare. E' durato due giorni? Va bene: anche due giorni possono essere molto importanti, basta rimettere le mani anche sugli altri 363. Abbiamo provato a raccontarlo, quel treno, ma non ce l'abbiamo fatta: ma ci sono rimasti gli appunti, e ora eccoli qua

andata

I confronti con la primavera sono tanti. Con quella primavera per intenderci.

A me oggi, 26 maggio, sembra che sia estate. Mentre ascolto le parole di Rita, nella piazzetta antistante la stazione dei treni di Messina, sento odore di pelle al sole, di spiaggia insomma. E poi sento odore di vittoria; questa vittoria, nostra, di questi 1200 ragazzi che insieme si sono spostati per un ideale. "Votiamo per tornare, non torniamo per votare", diceva uno striscione preparato da alcuni ragazzi. Non è proprio così. Oggi mi rendo conto che torniamo per questa energia, che le Rite passano, ma noi rimaniamo, insieme a questo treno, che rappresenta di per sé una vittoria politica. "Manco Garibaldi" diceva un altro striscione, riferendosi allo sbarco dei mille. Noi però eravamo di più.

Rita era salita sul traghetto che partiva da Villa S.Giovanni. Sembrava commossa e sembrava veramente che avesse ottenuto un successo. "Vi voglio bene" e le usciva dal cuore.

Sul treno era stata una esperienza irripetibile. La locomotiva era partita da Milano alle 14.30 circa con tutti gli studenti delle sedi universitarie del nord. Poi era passato da Bologna, raccogliendo centinaia di ragazzi, Firenze, Chiusi,

Roma e poi Napoli. Ad ogni fermata il treno esplodeva. Urla, applausi, bandiere sventolanti, cori. Quando il treno arrivava in stazione diciamo o



che non passava inosservato. E l'emozione per quelli che si apprestavano a salirci era indescrivibile.

Sul treno eravamo tantissimi. 1200 contro gli 800 circa che erano stati previsti. Tutti compressi e pressati, ma felici: in ogni scompartimento si stava almeno in 8, ma ricordo di aver visto 12 ragazzi che stavano in una cuccetta. In ogni scompartimento una festa. A tema. C'era chi suonava la chitarra, chi parlava di politica, chi leggeva, chi amoreggiava, chi continuava a bere vino e rollare sigarette.

In filodiffusione Radio Rita: musica, interviste e informazioni in diretta da uno sperduto vagone del treno. Chi non avesse saputo di questo treno lo avrebbe sicuramente etichettato un "treno della speranza", tanto era stracolmo. Oggi mi sento di dire che invece era un treno della sicurezza. È sicuro che noi ci siamo. Che vogliamo farne di questa energia?

ritorno

E' il 29 maggio, i risultati sono già definitivi, almeno per quello che riguarda il voto al Presidente. Rita Borsellino è sconfitta, e lo scarso è considerevole, sebbene nelle interviste a caldo i politici parlino di "risultato straordinario".

Nel tardo pomeriggio la stazione Centrale di Palermo comincia a popolarsi di studenti e lavoratori che aspettano il Rita Express per tornare su. Dove ha stravinto il centrosinistra e il clima è diverso. Gli inviti di Rita a riportare al più presto in Sicilia la preparazione acquisita altrove sembrano ora più difficili da accogliere. "Dice che viene Rita!". Ora alla stazione sono in centinaia ad aspettare l'arrivederci della sconfitta di queste elezioni (potremmo dire che la sconfitta è la Sicilia, ma non è vero). E Rita arriva, si mette in mezzo ai ragazzi, come al solito, e fa sapere

A PALERMO IL 29 POMERIGGIO, DOPO I RISULTATI. SI ASPETTA IL TRENO PER RITORNARE SU. NIENTE ENTUSIASMO STAVOLTA, FACCE DELUSE. PERO' A TORNARE INDIETRO NON CI PENSA NESSUNO. STAVOLTA E' ANDATA COSI'

A CURA DI LUCA SALICI E ANTONIO VESCO

ANDATA E RITORNO

che "sarà per un'altra volta", come a dire che un'altra volta ci sarà bisogno di tutto il lavoro svolto durante questi mesi, e di tanto altro ancora. Di fermarsi non se ne parla.

Un corteo di facce deluse comincia a salire sul treno. Non ci sono trasmissioni radio dall'interno del treno stavolta, non circolano riviste con la Sicilia in prima pagina, niente distribuzione militante. Il vino c'è. Fra i ragazzi poche dissertazioni politiche - "si sapeva, ma così è troppo" è il tema dominante.

Qualcuno riesce ancora a gridare con entusiasmo, "Rita, Rita", ma a molti quei cori generano imbarazzo, stanno in silenzio.

A Messina ci si ricongiunge coi compagni di Siracusa e Catania, e poi su tutti insieme. Qualcuno sul traghetto continua coi cori. Dall'entusiasmo del viaggio d'andata si passa alla rabbia dei cori contro Cuffaro: "mafioso", e altro ancora. All'andata, ad attraversare lo stretto c'era anche Rita, all'alba, in direzione Sicilia. Al ritorno è notte. Quando il treno attraversa la Calabria dormono già tutti. Il risveglio ci rivede qui, di nuovo alla nostra università in continente.



**ritratti di ragazzi
che domani
saranno adulti**

Luigi

Dottorando in letteratura italiana. A Catania, nella sua città natale, aveva provato a fare l'esame per il dottorato; ma "casualmente" aveva ottenuto un posto senza borsa di studio. Oggi il dottorato lo fa in una città del centro Italia, in una delle cattedre di letteratura più prestigiose d'Italia, arrivandoci da perfetto sconosciuto. Ventinove anni,

cresciuto con Gramsci e Marx, laureatosi con un professore che tuttora molti studenti a Catania rimpiangono: Gaetano Compagnino, scomparso qualche anno fa. Nella sua nuova università ha organizzato, insieme ad un gruppo di altri dottorandi e studenti, una serie di incontri sul lavoro precario. È questa, secondo lui, la lotta di classe del nuovo millennio. Ha organizzato e partecipato con gli altri del comitato RitaExpress a dibattiti, incontri e proiezioni. Ci credeva a quel treno gratuito e pieno di studenti. Ma l'ultima volta che era sceso a votare per le elezioni nazionali di Aprile, quando non si respirava perché non c'era posto e le famiglie con i bambini al seguito dormivano nei corridoi, a terra, aveva realizzato che non avrebbe più preso un treno in cui doveva vedere quelle

scene. Quella volta ad Aprile, insieme ad altri giovani, aveva tentato di bloccare il treno a Napoli denunciando gravi responsabilità di Trenitalia. Gli risposero i passeggeri stessi: "amuninni ca è taddu! Tanto è stato sempre così". Ha pagato e finanziato il treno RitaExpress, come tutti. Ma non c'è salito. È andato via in macchina.

Giuliano & Antonio

"T'immagini a me che lavoro nel campo della moda?". Siamo sul traghetto, e queste sono le parole di Giuliano. Viaggiava insieme ad

"FACEVANO GIORNALISMO A FUMETTI. MA AVEVANO COMINCIATO A DAR FASTIDIO A QUALCUNO" "LUI FA IL DESIGNER, LAVORA NELLA MODA" "IO LAVORICCHIO FACENDO COLONNE SONORE" "POI LA MAGGIOR PARTE EMIGRO"

CHE FUTURO PER RITAEXPRESS?

Dopo il ritorno del treno, per molti giorni la mailing-list di Ritaexpress ha continuato a intasare le caselle di posta. Negli oggetti delle mail "Non finisce qui!". I ragazzi vogliono continuare un'esperienza da tutti reputata incredibile. Si pensa di organizzare un incontro a Bologna, o magari a Firenze. Il tema si sa, delle sfumature si deve ancora parlare. Si pensa anche di dare vita a una rete permanente, approfittandone ora che si è ancora in tanti e tutti attivi. E poi un campeggio estivo. Un convegno. "Un'altra storia è cominciata", si diceva alla partenza. E così sia. Tutte le informazioni per andare avanti: www.ritaexpress.it



➤ Antonio. Li ho riconosciuti subito, in uno degli scompartimenti davanti ai quali ero passato. Sono due dei ragazzi dell'Erroneo, quel giornale catanese nato nel 2001. Una sorta di laboratorio di giornalismo e fumetti. Loro goliardici avevano cominciato a fare inchieste e satira antimafia in Sicilia. Ma poi con i loro articoli verità avevano cominciato a dare fastidio a qualcuno. In brevissimo tempo sono riusciti a collezionare 4 querele ed un debito di 2000 € verso un ex-sindaco di Catania. Ovviamente il loro lavoro era



totalmente volontario. Gli avevano fatto capire che potevano parlare solo se "ammaestrati". E allora la maggior parte di loro emigrò. Oggi Antonio e Giuliano vivono in una casa insieme ad altri studenti. Antonio lavoricchia componendo colonne sonore per tutti i tipi di audiovisivi. Giuliano lavora nel campo della moda: fa il designer, disegna borse per una multinazionale. Il loro impegno non è mai finito sebbene le delusioni. Continuano a fare cose erranee (fumetti, satira e articoli), ma da lontano. E ogni volta che si parla di Erroneo.org è fortissima la malinconia, di un gruppo che si è sfaldato solo perché c'era qualcuno che non voleva. Per la cronaca continuano a fioccare ancora querele verso la redazione, anche se non più in funzione. Oggi siamo a quota 6 complessive. Misteri di internet.

Alessandro

Lui è uno studente di Siena. Calabrese, su quel treno diciamo che non sarebbe potuto salire. Si è finto siciliano per andare a Palermo e respirare la nuova aria di cambiamento politico. Voleva vedere, tastare con mano, parlare con i ragazzi e perché no magari festeggiare la vittoria di Rita. Nel tempo libero studia la storia della mafia e rilegge e commenta le sentenze



del maxiprocesso. Voleva andare a Palermo per conoscere personalmente il giudice Di Lello. Appena arrivato in terra siciliana si è accorto subito, come gli altri, che gli unici cartelloni presenti nelle province di Palermo e Trapani erano quelli dell'Udc, An e Forza Italia. Insomma il centrodestra spopolava, mentre nella città in cui studia non si faceva altro che parlare di questo sogno, di quest'altra storia che tutti volevano iniziare con Rita.

Tullio, Alessio, Andrea

Potremmo definirli gli organizzatori. Ma forse è meglio dire, con le parole di Andrea, che sono stati "a menu spisa, quelli che hanno gestito la parte burocratica", e quelli che hanno tenuto le redini del movimento. Esperienza politica poca; ognuno si dava da fare come poteva al liceo, organizzando assemblee, dibattiti e mostre antimafia.

MA QUESTO VIAGGIO CHI L'HA PAGATO?

In Sicilia circolava la voce che questo treno lo avesse pagato il partito di Rita Borsellino. Si diceva che Rita avesse fatto questo sacrificio economico per sperare di farcela e portare in Sicilia un po' di voti sicuri. Ho sentito questa teoria in bocca a molte persone: dai miei parenti fino all'ufficio informazioni di Trenitalia. Ma non è così. Il prezzo fissato per il treno di 12 vagoni è stato di 40.000 €, andata e ritorno, da Milano a Siracusa/Palermo e viceversa. Per raggiungere questa cifra, ogni comitato costituitosi nelle sedi universitarie italiane ha organizzato dei momenti di autofinanziamento (aperitivi, proiezioni, cene, ecc.). Poi sono venuti in aiuto anche alcuni deputati e consiglieri, le associazioni e le varie Arci e Cgil sparse per l'Italia. Insomma Rita, di tasca sua non c'ha messo un euro. Trovate tutti i finanziatori sul sito Rita Express.

GENERAZIONI

"NATI NEI PRIMI ANNI OTTANTA" "IO HO GESTITO LA PARTE BUROCRATICA" "CHE VUOI FARE NELLA VITA? IL POLITICO? NOOOOO" "IO FACEVO LE ASSEMBLEE ANTIMAFIA AL LICEO" "VORREI APRIRE UN CINEMA A PALERMO" NEL CORRIDOIO DEL TRENO E LUI BALLAVA



Ma la politica è un'altra cosa per loro: non è quella dei partiti e dei personalismi, è piuttosto quella che può scaturire solo da un gruppo che condivide le stes-

se idee, che si organizza e lavora insieme per un obiettivo concreto, magari sacrificando parte del tempo libero o dello studio. E un po' di tempo lo hanno sottratto volentieri agli studi di filosofia alla Normale di Pisa. "Recupereremo a Settembre" dicono.

Provenienti da famiglie benestanti e nati nei primi anni ottanta; sono la generazione cresciuta con le immagini televisive delle stragi e de La piovra in Rai.

In coro pensano che questa esperienza sia stata importante perché ha sottolineato la voglia di cambiamento che i ragazzi, anche se emigrati per studiare in giro per l'Italia, hanno per il futuro della Sicilia. Che vorreste fare nella vita? Il politico? Noooo. Solo Andrea ha

una convinzione, gli piacerebbe aprire un cinema di seconda visione a Palermo, perché pensa che l'Italia abbia bisogno di una migliore cultura cinematografica.

Orazio

Lo chiamo così solo perché non mi ricordo il nome. Un ragazzo di circa 25 anni che voleva imbucarsi da Siena o da Firenze, senza pagare neanche i 5 €. Noi lo avevamo sgamato e lui era stato ben contento di "pagare il biglietto". Dalle poche parole che avevamo scambiato, temo che abbia poi votato Musumeci. L'ho incontrato durante la notte in treno, aveva socializzato con un intero vagone. Mi sa che ballava in corridoio.

Addiopizzo si fa rete Il cambiamento con la forza della gente comune



FRANCESCO GALANTE

Servono braccia e fiato. Spenti i riflettori, i ragazzi di Addiopizzo continuano nel normale lavoro di tutti i giorni. Non sono i bei discorsi che cambiano le cose, è l'umile e costante lavoro da formichine. A poco a poco Addiopizzo s'è sparsa molto oltre Palermo: non solo come idea vincente (non comprare da chi paga i mafiosi) ma proprio come organizzazione. Ci sono strumenti in più (fra cui questo giornale)

Guten Erfolg, "buona fortuna", scrivono dalla Germania, dopo le uscite di Addiopizzo sulle loro Zeitungen. I francesi, dopo averci impegnati per due giorni, ci hanno dedicato due minuti di tv, mentre Al Jazeera aspetta.

Spenti i riflettori, straniti da una sorta di jet lag, i ragazzi di Palermo hanno ripreso il lavoro antiracket. Dopo la sbornia da 5 maggio, il maggio delle commemorazioni di Capaci e tanta bile versata in un mese per stare fuori dai giochi delle elezioni regionali, andate come sono andate, l'agenda è di nuovo piena.

Piazza Magione è stato l'episodio pilota del consumo critico antiracket, che ora deve andare avanti, funzionare: pizzini verdi di legalità, con una lista di 103 commercianti pizzo free, circolano ormai in città, come la frase famosa sulle magliette.

Non giovani marmotte, ma cittadini adulti portano in giro le parole del movimento che il mondo applaude e che non decolla a Palermo. I contatti e lo scruscio funzionano, quaranta commercianti - pare - aspettano di entrare in lista e altri ne arriveranno. L'assenso, da loro e dalla politica, è stato abbondante ma poco palpabile. Si attacca a Partinico, si racconta ovunque l'esperienza di due anni, qualcosa finalmente

SCHEDA ADDIO PIZZO IN CALABRIA

Calabria, Villa San Giovanni, località Santa Trada. Questa storia comincia a novembre del 2004 quando, alcuni mesi dopo avere iniziato l'attività, la famiglia Mazza, titolare del ristorante "Al Valantain", riceve le prime richieste di denaro (con intimidazioni annesse). Senza pensarci un attimo, i Mazza denunciano tutto ai carabinieri e ai mezzi d'informazione. Da allora, però, tutti i componenti della famiglia sono stati sistematicamente oggetto delle ritorsioni della 'ndrangheta: lettere minatorie, bottiglie incendiarie, ecc. A febbraio del 2005 hanno ricevuto per posta tre cartucce da fucile già esplose, accompagnate da una lettera. A ottobre dello stesso anno, mentre gli ultimi clienti stavano andando via, si sono accorti che dallo sgabuzzino del locale proveniva un forte odore di liquido infiammabile, che aveva già saturato la stanza: la tragedia è stata evitata per puro caso. Il ripetersi di atti di questo genere ha messo letteralmente in ginocchio l'attività. I clienti, per paura, hanno smesso di frequentare il

locale e alla fine dello scorso dicembre, dopo la consegna di un plico simile a un ordigno e il taglio di diversi rami di una bellissima palma (posta all'ingresso del locale), sono stati costretti a chiudere il ristorante.

Alla difficoltà di riaprirlo e a quella di far fronte ai problemi economici che l'evolversi della vicenda ha comportato, si è aggiunto il fatto che le minacce non sono cessate. Sulla loro auto qualcuno ha disegnato tre croci e una bara, e due giorni dopo è arrivata una nuova lettera minatoria. A fine maggio, infine, il triste epilogo. I Mazza si sono arresi, hanno deciso di partire per la Francia e hanno organizzato, in quello che resta del loro locale (dove il 22 maggio scorso i beni sono stati posti sotto sequestro giudiziario "per garanzia pigione"), una specie di "festa" d'addio. Io, Daniele, Chloé, Luca e Vittorio siamo andati ad abbracciarli a nome del comitato Addiopizzo. Non so descrivere il nostro stato d'animo in quel momento.

BARBARA GIANGRAVE'

si agita a Catania, mentre Gela festeggia il primo anno di antiracket. Ma sempre la sensazione che, nei fatti, non cambia nulla.

Molte opere e omissioni lasciano di stucco. Non hanno alzato il telefono i negozianti che hanno perso il "primo treno", né quelli che proclama-

vano entusiasmo per la lista pizzo free meno di un mese fa. Per non dire dei "no" dalle motivazioni bizzarre. Ci riportano frasi tipo "Non avevo capito che era una cosa seria" o "Aspetto di vedere chi c'è dietro". E le associazioni di categoria, che dopo gli ottimi proclami continuano a non farsi sentire.



LA PROSSIMA

SI PUO' FARE

NELLA TUA CITTA'



Una manifestazione.

COME CONTATTARCI

Comitato
Addiopizzo/
Info e adesioni
commercianti
Palermo e provincia:
comitato@addio-
pizzo.org
Solidaria:
091 333467
347 5020457

La strategia unica per evitare che tutto si sfaldi è il lavoro, e a questo punto servono braccia e fiato oltre al solito

tatto. La lista deve crescere, i consumatori critici (7418) vanno spronati, organizzati via internet e dal passaparola: un comportamento etico condiviso da un circuito di migliaia di persone, consapevoli e attive, è qualcosa di ordinario in Emilia Romagna, ma mai visto a Palermo.

Contro il pizzo cambiare i consumi, dimostrare che lavorare nella legalità conviene e farlo sentire a chi ancora paga il pizzo. Perché comincino le

LOCRI "HO FATTO UN SOGNO"

Ho fatto un sogno, ci ha scritto Anna Mazza, ho sognato che venivate tutti ed eravate veramente tanti su al mio locale, e ognuno di noi attaccava una sua foto tessera sulle vetrate del locale. Poi ci tingevamo le mani d'inchiostro e lasciavamo sui muri le nostre impronte con la firma.. Quando stamattina ho realizzato, ho capito che non era poi una così cattiva idea.

Se ci organizzassimo. .potrebbe essere perfetto.

Sarebbe un modo per far capire ai bastardi che il mio locale non è stato fatto per loro, ma per le persone per bene, per i ragazzi calabresi, per la nuova generazione che grida "no, non ti pago il pizzo e non ti faccio entrare nel mio locale".

Bookmark: www.ammazzatecitutti.org

denunce, e l'80% di imprese estorte che fa scandalo (ma non a tutti) cominci a calare. Produrre il cambiamento con la forza della gente comune, che partecipa al movimento con la semplicità degli acquisti consapevoli è sia rivoluzione culturale che democrazia gestita in proprio. In una terra occupata dalla mafia, dove la dialettica democratica non esiste e servirebbe l'Onu e tutto un mondo di

volontari per importare tracce di democrazia, è come dire alle amministrazioni latitanti che continuino pure a giocare i privilegi tra loro, non abbiamo più bisogno di lamentarcene.

Merita fiducia la società civile, di cui i giovani sono solo una parte, non solo loro e non tutti loro. La raffica buonista degli assenti va scremata, serve capire chi vuole veramente cooperare al consumo critico - il mezzo - per lavorare contro il racket e Cosa Nostra - il fine. Non ci si annoia a Palermo, le situazioni poco cristalline non mancano, secondo l'uso truffaldino e discreto della borghesia. Importa solo lavorare finché il movimento non si ripieghi. Palermo è così, ha sempre bisogno di sveglie, di caffè nero. Bevuto piano, o qualcuno potrebbe dire che sa di olio di ricino.

SCHEDA GUERRIGLIA COMUNICATIVA A PARTINICO

A Partinico il gruppo di Telejato con Addiopizzo ha iniziato la guerriglia comunicativa, con adesivi e manifesti contro il racket. Nella cittadina a 40km da Palermo apprendisti mafiosi hanno iniziato ad imporre il pizzo alle imprese dopo che i boss Vitale erano finiti nei mesi scorsi in carcere. Praticamente tutta Partinico paga. Auto e saracinesche incendiate non

fanno quasi più notizia.

Mentre nasce una "cellula" di Addiopizzo, i commercianti hanno avuto da ridire sui metodi invasivi di affissione dei messaggi. Il commissario Mosca della Questura ha osservato che di fronte a una situazione disperata, una piccola irregolarità è non solo ammessa, ma benvenuta.

A viso scoperto San Pietro e Paolo Chiesa senza potere

FABIO D'URSO

"Testimoniare e non imporre Cristo". Intervista a padre Salvatore Resca, della chiesa di San Pietro e Paolo a Catania. Qui dal 1969 si testimoniano i valori dell'accoglienza e della cittadinanza: un cammino lungo e difficile condiviso da tante persone che camminano insieme



Faccio il prete da quaranta anni. Sono nato a Messina, l'8 marzo 1935. Ho 71 anni. Sono stato nella congregazione salesiana fino al 1976. Da allora appartengo alla chiesa di Catania. Sono nella parrocchia di Santi Pietro e Paolo a Catania dal 1976. Faccio il viceparroco."

- Hai fondato un movimento di società civile?

"Abbiamo fondato Cittainsieme, movimento di società civile nel 1987."

- Che pensi delle radici cristiane dell'Europa? Si vuole identificare il cristianesimo con una Storia, una civiltà, quella europea?

"E' una iattura per il cristianesimo. I cri-

stiani rischiano di essere identificati con una cultura, con una civiltà. Si perde una delle caratteristiche fondamentali del cristianesimo, la cattolicità nel senso più autentico del termine."

- Cosa intendi?

"Cristo è venuto a creare ponti, non muri. È venuto per riunire tutti i popoli in una sola famiglia che è popolo di Dio. L'identità culturale non può mai partire da scelta di fede. La scelta di fede supera, non sottolinea la diversità della civiltà. Pensa agli atteggiamenti leghisti riguardo gli immigrati: sono agli antipodi del cristianesimo. La mia meraviglia è il silenzio della chiesa italiana, contenta di farsi difendere da poli-

tici per restare attaccati a privilegi e favori. Così le gerarchie cattoliche amoreggiano con la politica. Lo fanno in buona fede, ma tutto questo con Gesù Cristo non c'entra. Sono state dimenticate le parole del Vaticano II° nella *Gaudium et Spes*, che la chiesa non pone la sua speranza nei privilegi anzi rinuncia a diritti acquisiti se il loro uso fa dubitare della sincerità della testimonianza."

- Le forme politiche, economiche e sociali dell'Europa cosa c'entrano con la testimonianza, con l'azione storica dei cristiani, e delle chiese in Europa?

"Bisognerebbe analizzare, contestualizzare storicamente a quale Europa si riferisce

SCHEDA LA PARROCCHIA E L'ASSESSORE

L'edificio parrocchiale di Santi Pietro e Paolo, a Catania in via Siena 1 è stato costruito in cemento armato nel 1969, ha 37 anni e come ogni edificio in cemento armato dopo i primi venti anni di vita è vecchio e ha bisogno di interventi strutturali. Il tetto della chiesa è in pessime condizioni. Il deterioramento crea problemi gravi per la sicurezza e la stabilità dell'edificio. Calcinacci hanno messo a rischio delle vite umane. Ci vuole un intervento urgente, da progetto quantificato per 336mila euro: dare salvaguardia strutturale all'edificio e quindi al tetto. Anche la facciata ha bisogno di interventi di manutenzione e inoltre bisogna rifare l'impianto elettrico a norma.

La comunità ecclesiale di Santi Pietro e Paolo decide di presentare il progetto di interventi

strutturali della chiesa all'assessorato per i lavori pubblici della regione Siciliana. La decisione è presa dal parroco, dal consiglio pastorale e dal consiglio per gli affari economici della parrocchia. La comunità decide di chiedere 87mila euro in meno di ciò che abbisogna, per non chiedere ciò che non è sostanziale per la struttura. In altre parole si può morire di freddo e non si pensa all'estetica, ma non si gioca sulla vite delle persone.

Il 29 novembre 2005 Giovanni Piro, in qualità di parroco, fa domanda all'assessorato regionale per includere nel programma spesa 2005 il progetto relativo ai lavori di manutenzione e riparazione dell'edificio parrocchiale per una spesa di 249 mila euro. "Non è stata presentata alcuna richiesta di finanzia-

mento ad Enti diversi da quello della regione siciliana e ad altro ramo dell'amministrazione regionale". Il 10 ottobre arriva una risposta con lettera dell'assessore ai lavori pubblici, Mario Parlavecchio ai lavori pubblici: "L'opera richiesta dalla S.V è stata ammessa al finanziamento nel programma secondo i criteri stabiliti dalla giunta di governo per un importo di 50 mila euro".

20 ottobre 2005: Esce sulla Gazzetta Ufficiale il decreto assessoriale relativo all'esecuzione di opere e alla manutenzione straordinaria e la riparazione di edifici in Sicilia. Per il 2005 sono stati stanziati 20 milioni di euro. Alla provincia di Catania ne vengono destanati 2 milioni 956 mila e 206. Per Santi Pietro e Paolo viene stanziata la somma di 15mila euro.

NON E' BAROCCA NON E' ANTICA E STA CROLLANDO ANCHE IL TETTO EPPURE QUESTA E' UNA CHIESA, VA A CAPIRE PERCHE'

www.sanlibero.it

E se Bill Laden sbarcasse in Sicilia? Per prima cosa butterebbe giù le chiese. E se Provenzano diventasse - chissà - assessore all'edilizia della regione Sicilia? Per prima cosa confermerebbe gli appalti a quelli che li hanno già, ma poi via a buttar giù tutte le sedi in cui di oppositori, comunisti, borsellini e antimafiosi. A Catania, però, sia Laden che Provenzano resterebbero, da questo punto di vista, disoccupati. Non c'è bisogno di loro per buttar giù le chiese, almeno quelle che danno fastidio ai mafiosi. Stanno cascando già, e il wali di Sicilia (l'emiro Totò Vasaahasah Bin Kuffar) ne attende ansiosamente la rovina. San Pietro e Paolo, per esempio, ha il tetto che sta cadendo in testa ai fedeli. Ai primi calcinacci venuti giù i preti, messo in sicurezza con tavolati il tetto e transennata la parte di chiesa sotto tiro, hanno immediatamente fatto rapporto a chi di dovere, segnalando danni, pericoli e riparazioni da fare. Spese non tanto da poco, perché la chiesa (tirata su in economia) comincia ad avere problemi non solo nel tetto ma anche nei pilastri, che bisogna controllare.

Il rapporto, di mano in mano, è arrivato alle massime autorità siciliane, che proprio in quel periodo stavano stanziando le somme per i restauri delle chiese. Ed ecco il risultato: "Alla chiesa di Sant'Alfio, duecentoventimila euri per rifare l'illuminazione. A Santa Margherita, altri duecentomila per rifare il pavimento del sagrato e anche la balaustra. A Maria Santissima del Monte, duecentotrentamila. A Piazza Caduti, per un campanile nuovo, quattrocentomila". E qui il presidente, che a ogni santo finanziato mormorava devotamente una preghiera, s'è calcato il turbante in testa e ha esclamato: "A voi di san Pietro e Paolo niente! Neanche un dinar, neanche un maravedì, maledetti infedeli! Un'altra volta imparerete a mettervi con quel comunista di Pietro e quel professionista dell'antimafia di Paolo!". E solo per le insistenze del visir, che non voleva metterla giù così apertamente davanti a tutti, alla fine: "Va bene - ha concesso - eccovi quindici-mila euri di contributo. Tanto con questi non arrivate a pagarvi neanche le impalcature!"

Si riuniscono i cristiani di Catania, nella parte di chiesa su cui non vengono giù i calcinacci, e tutti insieme esaminano (qua la comunità si autogoverna così, in democrazia) la situazione. "Siamo nei guai - fa uno - Qua ci vuole almeno un trecentomila euri. Come faccia-

mo?". "Vi ricordate - fa un altro - all'inizio all'inizio, quando il prefetto non ci voleva nemmeno fare aprire la chiesa?". "Eh... - fa un altro - intanto lui se n'è andato e noi siamo ancora qua". "Infatti! Mica ci siamo presi di panico allora. L'Assemblea la facevamo dove capitava, di nascosto, e intanto raccoglievamo i soldi per fare la chiesa alla faccia sua. Quarantamila sesterzi abbiamo raccolto allora, se vi ricordate". "Ma perché ce l'avevano con noi?". "Boh! Storie vecchie. Dice che parlavamo male degli imperatori e montavamo la testa ai poveri. Ogni volta tirano fuori sempre le stesse cose". "Sentite, non stiamo a perdere tempo - fa una signora - qua ci sono trecentomila euri da trovare. L'imperatore non ce li dà, giustamente, e in fondo non vogliamo nemmeno soldi da lui. Il califfo neppure (e che c'entra lui?) e dubito pure che ci pensi papa Attanasio, che ci ha già tanto da fare coi suoi studi di teologia. Via, una colletta".

San Pietro e Paolo di Catania, come ogni chiesa che si rispetti, originariamente era un semplice garage. Qui veniva a fare l'Assemblea un prete del tipo che allora si diceva dei "preti-operai" (non una gran novità, visto che originariamente undici preti su dodici erano operai). La chiesa vera e propria, in via Siena, viene tirata su nel 1968-69 e se vi ricordate sono anni abbastanza curiosi. Là dentro, infatti, invece di dire il rosario e scambiarsi i santini della Dc, la gente comincia a prendere strane abitudini: assistere i poveri, accogliere gli emigranti, contestare la guerra e discutere liberamente su tutto quanto. Qualcuno mormorava addirittura che fossero cristiani. Era una chiesa strana, in cui non comandavano i preti ma tutti gli uomini e donne della comunità, indistintamente.

Decidere le cose insieme è la più gran scuola che ci sia per gli esseri umani, quella che ti fa crescere e t'insegna a prenderti le tue responsabilità, da cittadino. Di responsabilità a San Pietro e Paolo se ne presero molte, e raramente erano gratis. Nel '70, per esempio, bisognò sborsar soldi - tutti insieme, e avendolo collettivamente deciso - per l'oratorio; nell'84 per la scala, nell'85 per il lucernaio, nel 91 per la facciata... Ogni volta arrivavano gli onorevoli per dare l'aiuto "politico" in cambio di una "simpatia". Ma i nostri cristiani ("dolci come colombe, ma pure furbi come serpenti") sgamarono l'inghippo: "Meglio far case e scuole, coi soldi pubblici", risposero ai politici, e tirarono avanti da sé. Non

era facile raccogliere centocinquanta milioni, per esempio, a quei tempi erano una bella cifra. Però loro ci riuscirono, famiglia dopo famiglia e mille lire dopo mille lire, e fecero l'oratorio e ripararono la facciata.

E passano gli anni e a Catania arriva - come in tutta la Sicilia - la mafia. Qui è la mafia ferocissima e governante di Santapaola e dei Cavalieri. I Cavalieri hanno i politici, quelli di Santapaola hanno i mitra. C'è un verde pubblico, a poche decine di metri dalla chiesa, che in teoria dovrebbe essere un giardino, ma in pratica Santapaola l'ha sequestrato per farci un deposito di automobili. Le autorità sono d'accordo e i principali politici, onorevoli e prefetto in testa, vanno alle inaugurazioni di Santapaola e della sua concessionaria di macchine (a proposito: era la Renault. Non comprate Renault). Ma un bel mattino, dalla chiesa esce un corteo compatto e timido di persone. Sono i cristiani di san Pietro e Paolo. Senza slogan nè grida, ma senza esitare, attraversano quelle decine di metri e vanno dritti alla concessionaria di Santapaola. La occupano. E tirano fuori i cartelli: "Vogliamo il giardino pubblico per i nostri bambini".

Questo è uno degli episodi che fondano la Resistenza catanese. L'altro è la nascita dei Siciliani, il primo giornale libero e antimafioso e - un anno dopo - l'assassinio del suo direttore, Giuseppe Fava. A san Pietro e Paolo nasce un'associazione civile, Cittainsieme. Ci sono cortei, manifestazioni, pubbliche denunce; minacce, battaglie, crescita di cittadini. Qui nasce per la prima volta la politica, nel senso antico ("polis") della parola; la prima "primaria" d'Italia, la scelta di un candidato fatta dai cittadini, avviene qui, e l'organizza nei primi anni Novanta proprio Cittainsieme.

Adesso, se vai davanti alla brutta chiesa di via Siena, trovi un via-vai di persone, di ragazzi, di padri di famiglia, di donne, ciascuno dei quali ha una cosa da fare e la fa volentieri, da cittadino. Qua c'è padre Alfio col mezzo toscano in bocca che ascolta con un sorriso amichevole i problemi di un parrochiano. Là c'è Resca che sta partendo (con la fisarmonica appresso) per il campo scout. Dentro c'è padre Piro, che ormai scende sempre meno perché è vecchio e malato, ma vive serenamente nella sua chiesa. E, tutto attorno, questo brulichio di ragazze, di giovani, di vite umane, di piccole e grandi cose da vivere che, tutte insieme, costituiscono un popolo - loro dicono il popolo di Dio.

chi ne difende le radici cristiane. L'Europa è secolarizzata. Le principali conquiste dell'Europa in campo politico economico e sociale sono avvenute nonostante i cristiani, che sono arrivati sempre in ritardo. Con quale faccia noi cristiani possiamo parlare di radici cristiane? E poi Gesù Cristo ha

detto: "li riconoscerete dai loro frutti, non dalle loro radici."

- Come giudichi le forme del conflitto tra Islam e Cristianesimo, la posizione della Chiesa sui cristiani uccisi nei paesi musulmani, ovvero sulla reciprocità invocata come diritto in nome di Cristo?

"E' avvilente per un cristiano il silenzio che viene dai suoi fratelli nella fede, dai preti, dai vescovi, dal suo papa, sulle persecuzioni e le uccisioni di altri cristiani nei paesi musulmani. E' Sconfortante ascoltare le chiacchiere degli intellettuali sulla reciprocità invocata come un diritto, in

"La condizione normale della professione della fede in Cristo"



➤ nome del cristianesimo, sulla parità di trattamento fra cristiani e musulmani."

- Aiutaci a capire le differenze di posizione.

"Un cittadino europeo, un politico europeo, un intellettuale europeo può affermare che i musulmani meritano rispetto nei paesi occidentali se rispettano la nostra religione nei loro paesi. Può invocare la reciprocità in nome del diritto, della ragionevolezza, della tolleranza. Un cristiano questo non dovrebbe dirlo mai, non si aspetta reciprocità, non la chiede in nome di Cristo. Il cristiano in quanto tale sa di non aspettarsi diritti dovuti. Come Cristo, è esposto alla persecuzione, al tradimento, alla morte. Come Cristo lotta per Tutti. Scegliere Cristo è un rischio, non una garanzia."

- Che ti fa pensare il contesto della persecuzione e della morte dei cristiani nei paesi musulmani?

"Persecuzioni e morte mi sembrano più legate alla identificazione fra occidente e cristianesimo. Così i cristiani saranno perseguitati e moriranno, non per la loro fede, ma per essere contigui all'occidente ed ai suoi interessi."

- E così all'interno della cultura cattolica si identifica occidente e cristianesimo, e la chiesa non trova parole...

"Una chiesa "cattolica" nel nome che non trova parole per dire ai cristiani di tutto il mondo che il "vostro compito è la testimonianza", e che questa esistenza testimoniata può portare anche alla morte. Abbiamo escluso il martirio dai rischi della nostra professione di fede. Il martirio come è inteso oggi, è solo un incidente o la lesione del diritto. Esso è invece la condizione normale della professione della nostra fede in Cristo."

- E' in corso una demonizzazione del mondo musulmano, anticamera di nuove guerre? Che pensi di questo? Di che scontro parlano?"

"La demonizzazione dell'islam nasconde altri interessi. Pensa alla politica americana e occidentale per lo stato di Israele e

PALERMO PER UNA CHIESA DI STRADA

Rosario Giué è stato parroco a Brancaccio, poco prima di don Pino Puglisi. L'ultimo suo libro si intitola *Per una chiesa di strada* (Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2005). La prima delle due parole-chiave è "chiesa": e la stragrande maggioranza dei lettori, quando la ode o la pronunzia, pensa alla gerarchia ecclesiastica (papa, vescovi e preti; al massimo, anche frati e suore). In effetti, sino al 1965 (anno di chiusura del Concilio ecumenico Vaticano II), anche in ambito cattolico il significato prevalente era questo giuridico-istituzionale. Ma la "Costituzione" sull'origine e la missione della chiesa segnò una svolta rivoluzionaria di cui ancora si stentano a percepire gli effetti nella mentalità e - dunque - nel linguaggio comuni.

Senza rinnegare l'aspetto gerarchico, il documento insiste nell'incorporare questo aspetto in una visione più completa: la chiesa come "popolo di Dio", società visibile di uomini e donne che devono essere "segno e strumento" del progetto salvifico di Dio in Gesù Cristo. Dunque anche i "laici" ne fanno parte a pieno titolo (laico non significa, etimologicamente, appartenente al "popolo" - in greco: laos - dei battezzati?) ed hanno il diritto/ dovere - esattamente come i fratelli che hanno ricevuto l'ordinazione presbiteriale - di annunziare il vangelo, santificare il quotidiano e lavorare per la promozione del creato. Se questo è vero, è inesatto dire che la "chiesa" sostiene questa o quella tesi solo perché lo ha detto il papa o un gruppo di vescovi: questo modo di esprimersi dovrebbe essere considerato parziale, riduttivo, come se si dicesse "chiesa" per indicare soltanto un intellettuale cattolico o un'associazione di cattolici.

Il libro (e, prima ancora, gli interventi sulla pagina palermitana di "Repubblica" qui raccolti) è attraversato da questa tensione fra la chiesa sognata e la chiesa effettiva: la chiesa (nella sua accezione allargata e comprensiva di "popolo di Dio") da una parte, e la chiesa (come sinonimo di magistero ufficiale) come viene intesa nella sua accezione abituale. E uno dei motivi per cui l'autore opera e scrive è proprio il desiderio di contribuire al superamento di questo iato fra modello ideale e pratica effettiva.

La distanza fra la macro-chiesa e la micro-chiesa (come si esprimerebbe

Raimundo Panikkar) potrebbe azzerarsi solo se, riscoprendo la propria missione originaria, la chiesa attuale decidesse di "uscire dal tempio": di andare sulla "strada". E siamo alla seconda parola-chiave del volume. Nell'accezione diffusa, infatti, la "strada" è sinonimo di perdizione, depravazione o - almeno - tentazione. Se di una persona si dice che è una donna di strada, non occorre aggiungere altro. Ma Rosario Giué intende "strada" in senso abbastanza diverso: "come luogo del cammino, dell'incontro, delle diversità, delle povertà, della fatica, della ricerca, della costruzione della storia comune". Insomma come sfida alle proprie certezze e alle proprie paure: come opportunità di crescita.

Una "chiesa di strada" rinuncia ad essere - sempre e comunque - "madre e maestra" per farsi, piuttosto, "sorella e discepola". Sorella dell'umanità e discepola dello Spirito divino che parla, anche, attraverso l'umanità. Le occasioni sono molteplici e i vari interventi di Giué ne mettono a fuoco diverse: il groviglio dei poteri mafiosi, i tentativi di affaristico-politici di speculare sulle bellezze naturali anche a costo di comprometterle per sempre, i venti di guerra nel Mediterraneo, la tragedia dei ricoverati in ospedali psichiatrici giudiziari, il travaglio della condizione omosessuale, l'amarazza di chi non riesce a realizzare sino alla fine il progetto coniugale...

L'intenzionalità profonda che muove l'autore non è certamente distruttiva. Sulla scia di altri protagonisti del dibattito teologico contemporaneo, è convinto - come afferma Leonardo Boff in una delle interviste raccolte nel suo *Un papa difficile da amare*, Datanews, Roma 2005 - che la "la chiesa non esiste per se stessa, ma per il mondo, esiste per alimentare la dimensione spirituale ed etica dell'umanità" e se molte "persone lasciano la chiesa" è "perché non la sentono più un focolare religioso a causa della rigidità delle dottrine, della mancanza di creatività nelle celebrazioni e della distanza con le questioni che muovono la società: le questioni della giustizia, della violenza, della pace, della salvaguardia della natura" (p. 11).

AUGUSTO CAVADI

acavadi@alice.it

Palestina, pensa alla politica per il medio oriente. Bisognerebbe vedersi i film di Michael Moore!"

- E dentro questo rappresentato scontro tra Islam e Cristianesimo, come giudichi l'azione, l'ortoprassi e la responsabilità della Chiesa Cattolica?

"La Chiesa, proclamando così i valori evangelici, non accetta d'essere minoranza. Non lotta per accettare le pluralità. Non lotta per rispettare le differenze, in uno stato laico e pluralista, non lotta per chi la

pensa diversamente. I valori cristiani esistono e si contestualizzano dentro le varie forme civili e politiche con la testimonianza dei credenti."

- E se i valori sono imposti con le leggi dello stato?

"Favoriscono una legislazione gradita alla chiesa, aiutano la chiesa a restare in silenzio rispetto al malgoverno. La Chiesa resta con i privilegi e rinuncia a evangelizzare con Cristo che è la sua libertà."

(ha collaborato Miko Viola)

Arrivano i famosi Briganti di Librino



PIERO MANCUSO

Oltre il cavalcavia, oltre la sciara, oltre la città. Strano, eppure c'è gente che vive anche qui. E non quattro gatti: centomila. Il quartiere di Librino (Catania) è sulle carte della polizia; e su quelle dei politici, ma solo in tempo d'elezioni. Per il resto, come se non ci fosse. Eppure, in quest'Isola-Che-Non-c'è, è successo qualcosa. E ora una strana banda s'avanza...

SCHEDA UN QUARTIERE E LA SUA SQUADRA

L'esperienza dei Briganti nasce nel corso dell'estate del 2005 all'interno delle attività promosse dallo spazio di aggregazione sociale Centro Iqbal Masih Librino.

Tra dicembre 2005 e gennaio 2006, è stato lanciato un appello alla città per trovare sostegno nella nascita di una società sportiva popolare che potesse lavorare con i giovani del quartiere di Librino ed utilizzare le strutture sportive abbandonate che lì si trovano, primo fra tutti l'impianto di viale San Teodoro.

Nel febbraio del 2006, forti di un centinaio di soci e sostenitori, nascevano "i briganti". Subito dopo l'a.s.d. veniva affiliata alla Federazione Italiana Rugby ed iniziava l'avventura della "costruzione" delle prime squadre, che prenderanno parte ai campionati federali 2006-2007.

Info www.centroiqbalmasih.it/index.html
Mail brigantilibrino@tiscali.it

Al di là del cavalcavia, dove il viale Moncada si specchia e diventa viale S. Teodoro, arranco su una stradella bitumata per arrivare al campetto di rugby; sono in compagnia della squadra under 9 de "i briganti"; con me, inseparabili, in questi mesi, quei palloni ovali che hanno tanto cambiato spirito e desideri di questi ragazzini. Ho accanto Alfio, il pilone destro della squadra. Essere un pilone nel rugby vuol dire mettersi sulle spalle la propria squadra (a volte neanche tanto metaforicamente). Tener duro anche quando sembra che tutto sia andato perduto, quando quel pallone ovale che ruzzola indisciplinatamente sembra essere irraggiungibile. Vuol dire entrare nella mischia dal lato giusto, senza finire in fuorigioco, evitando scorrettezze per buttarsi dentro quell'intreccio di braccia e di teste tese a contendersi un pallone anche con l'ultima briciola di energia, quella che si pensava di non avere.

Il rugby per i ragazzi del quartiere rappresenta il gioco della vita; sono un po' tutti dei piloni, almeno nello spirito; tutti, chi più chi meno, hanno da difendere o conquistare il proprio pallone; alcuni conoscono sin da piccoli violenza e prevaricazione, altri devono fingere di non vedere quello che succede quotidianamente davanti alle loro case, il mercato dello spaccio, quel simbolico sprintare di motorini e moto con a cavallo giovani o giovanissimi rigorosamente senza casco, che sembrano girare vorticosamente attorno ad un luogo che neppure esiste. Molti dei ragazzini hanno un parente detenuto e sanno cosa vuol dire crescere con la paura che il suono del citofono o il bussare alla porta

annunci terribili notizie; ma non sempre è così, perché a volte si materializzano anche delle sorprese, come qualche giorno fa è successo a Giorgio, che ha saputo di uno sconto di pena del padre. "Per buona condotta", lo sussurrava a tutti. Dovevate vedere come correva quel giorno, nessuno poteva tenerlo, correva e rideva contemporaneamente.

Ma per fare sport in un quartiere come Librino non è sufficiente avere la buona volontà e disporre di qualche allenatore che (volontariamente) viene a lavorare con i ragazzi. No, no, no. Bisogna scontrarsi con l'amministrazione comunale che gli impianti sportivi li gestisce a modo suo. In viale S. Teodoro vi è un polo sportivo costituito da due palestre e da un campetto in terra; l'impianto è abbandonato

da tempo, in parte è stato vandalizzato, molti lo ricordano perché fu lager per poche ore, perché proprio qui che vennero portati gli extracomunitari di Corso Martiri della Libertà, dopo che le ruspe avevano distrutto le loro baracche con all'interno quel poco che avevano. Adesso il Comune di Catania si ricorda di questa struttura semplicemente perché è un luogo dove poter investire del denaro pubblico: il campetto in terra verrà ricoperto da lussureggiante erbetta (sintetica) per la "modica" cifra di circa 500.000 euro (diciamo un miliardo di lire), ma ancora oggi non si sa se subito dopo verrà nuovamente abbandonato. D'altronde a Librino si può fare questo ed altro, lo dimo-

stra la vicenda del Teatro comunale che viene inaugurato quasi ogni anno da qualche amministratore, mentre poi ci si accorge che in realtà non è mica finito e si riapre subito qualche altro cantiere.

Ma adesso è tardi, dobbiamo lavorare sul placcaggio, dobbiamo migliorare il passaggio, i ragazzi sono lì pronti, calcano quel campo che ancora non sanno che fra un po' dovranno nuovamente abbandonare, c'è l'erbetta da piantare. Vorrà dire che torneremo ad allenarci nel parcheggio, sempre pronti a schivare qualche macchina, attenti a non danneggiare le reti che alcuni pescatori rammenano la sera e che ci domandano ogni volta come mai è scomparso il solito pallone rotondo e tutti adesso si accalcano attorno una palla sbilenco, ovale, che scappa via disobbedendo regolarmente ad ogni rimbalzo.

L'Argentina che non dimentica L'amico degli assassini cacciato dal Parlamento

FABIO GALLINA

Sulle strade di Buenos Aires ci sono molte mattonelle irregolari. Sono le lapidi che ricordano i desaparecidos. Su quelle lapidi si è fermata la marcia di Luis Abelardo Patti, eletto deputato con 400mila voti. Un sopravvissuto lo ha riconosciuto come uno dei suoi torturatori. E la carriera politica di Patti è finita lì. Ci vorrebbe una legge per evitare che i collaborazionisti si riciclino nelle istituzioni. Ma, dall'altra parte del mondo, può bastare anche un sussulto di memoria. Da noi, invece...

La memoria è un inciampo, nel ritmo spasmodico di Buenos Aires: una mattonella troppo liscia in mezzo al selciato, nella quale incespica il passo frettoso del pedone. Imprechi, ti volti irritato a guardare: «Aquí secuestraron Diego Lozano, 25 años, estudiante. Desaparecido». E riprendi la frenetica maratona della capitale. Oltre la mattonella, oltre la memoria.

Chissà chi avrà avuto questa idea delle strane lapidi che affiorano di tanto in tanto nelle città argentine. Mattonelle con inciso il nome dello scomparso, nel luogo in cui venne sequestrato e visto l'ultima volta, al momento in cui entrò nell'inferno dei desaparecidos. Ce ne sono disseminate parecchie, nella capitale: nelle avenidas principali e nelle stradine secondarie. Forse all'inizio volevano trasmettere l'idea di una repressione sistematica, capillare, che non conosceva quartiere: prelevava le proprie vittime ad ogni angolo, city o periferia. Sono finite con il diventare – venuti gli anni del regime neoliberista di Alfonsín, di Menem e dei Chicago boys – i segni di un presagio, di una memoria ingombrante, fastidiosa, sdruciolevole. Un inciampo nel trionfante progredire di

una nazione che voleva dimenticare in fretta il proprio passato e le proprie piaghe, costruendo il mito di una democrazia occidentale. Senza ferite, senza ricordi.

Sulla memoria è ad esempio scivolata la marcia politica dell'onorevole Luis Abelardo Patti, un parlamentare eletto recentemente alla Camera dei deputati della nazione argentina, sulla scia di quattrocentomila consensi personali (una sorta di Cirino Pomicino, per intenderci, dei tempi d'oro). Il non onorevole Patti si è vista respinta la nomina al Parlamento. La causa: essere stato alto funzionario della famigerata polizia di Buenos Aires, negli anni della dittatura, ed essere stato riconosciuto come torturatore da uno degli allora prigionieri, un sedicenne, tra i non molti sopravvissuti. Nella

seduta del 23 maggio scorso, la Camera ha votato a larghissima maggioranza – 161 voti contro 61 – la sua «inadeguatezza a ricoprire cariche politiche», per l'accusa di lesa umanità. Dopo un dibattito al cui confronto la normale dialettica parlamentare nostrana, per quanto

animata dai calderoli e gli schifani vari, sembra essere roba da educande, la nomina di Patti al parlamento è stata revocata. Nessuna accusa di brogli, o di conteggi errati – dunque – a delegittimare l'elezione di Patti. I voti c'erano tutti, uno sull'altro, contati e ricontati. Solo che non erano da considerarsi validi: semplicemente perché – a detta della maggioranza dei deputati – il beneficiario non era persona degna di riceverli.

Nelle stesse ore in cui Patti veniva espulso dalla Camera argentina, un altro distinto signore, giurista di fama nazionale, si vedeva costretto a rinunciare alle proprie aspirazioni al posto di rettore dell'Università di Buenos Aires. L'uomo di ferro, il candidato vincente, era il preside della Facoltà di Giurisprudenza, Atilio

Aníbal Alterini. Lo sosteneva una robusta cordata accademica, le elezioni sembravano un pura formalità. Sino a quando qualcuno, sfogliando qualche album di vecchie foto, non ha ricordato che l'illustre giurista aveva prestato i propri servizi intellettuali, un quarto di secolo prima, al governo militare. Era

**Espulso con l'accusa
di lesa umanità**



Non è questione di brogli: i voti c'erano tutti. Ma l'onorevole non era degno di riceverli



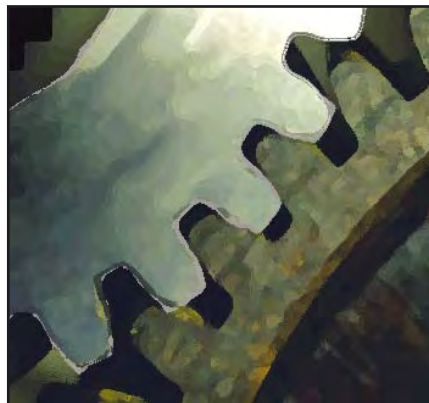
ELABORAZIONI STUDIO O.



stato membro della Direzione Generale Affari Giuridici della capitale: un prestigioso incarico che, in quegli anni di torture e sparizioni illegali di cittadini, consisteva, in sostanza, nel cercare affannosamente giustificazioni di fatto alle quotidiane violazioni di diritti umani e civili.

Il composto sembiante di Alterini è apparso così in cadenzati manifesti che hanno occupato i muri di Buenos Aires, accompagnato – a lettere cubitali – da un paio di titoli

che mancavano, per lo meno formalmente, al prestigioso curriculum dell'accademico: genocida, assassino. Il blocco di appoggio alla sua candidatura ha dunque cominciato, con qualche imbarazzo, a sgretolarsi. Alcuni gruppi studenteschi, tra aprile e maggio, hanno per quattro volte occupato – le quattro volte in cui erano state fissate le elezioni – la Facoltà di Medicina che doveva ospitare le votazioni. Sono emersi altri candidati in un'elezione che sembrava



blindata, e questi candidati hanno giocato sul passato poco limpido di Alterini, sostenendo che l'essere responsabile di «atti contrari all'etica universitaria» – di per se stesso, secondo lo statuto dell'ateneo – è valida ragione per invalidare un'eventuale elezione.

Alla fine, gli stessi padrini politici del super candidato gli hanno consigliato di ritirare la candidatura. Solo, abbandonato dai suoi sponsor politici e accademici, sotto la pressione dell'opinione pubblica – ed in particolare dei movimenti per i diritti umani –

E gli studenti salvano la loro Università

alla fine Alterini ha rilasciato una salomonica intervista, il 24 maggio scorso, ad un quotidiano locale: «Ritiro la mia candidatura. Liberamente, per decisione mia. Per permettere all'università pubblica di Buenos Aires di uscire dallo stallo». Proprio così: liberamente, per il bene dell'Università. Una dichiarazione che – al di là delle sue implicazioni filosofiche circa la natura del libero arbitrio – lascia sperare, per il futuro, nell'evoluzione democratica dell'Uba (l'Università pubblica di Buenos Aires). Certo: l'idea che gerarchi, collaborazionisti et similia non ricoprano cariche pubbliche, non può che ispirare una balsamica sensazione di sollievo nel cittadino mediamente dotato di sensibilità politica. Pure qualche dubbio rimane, sulle modalità attraverso le quali si è dovuti arrivare a tale esclusione. Sarebbe stata forse opportuna, per esempio, una legge o una regola preventiva che proibisse magari, alla radice, la candidatura di persone dal passato poco cristallino. «Il problema – ha dichiarato, nel corso del dibattito parlamentare sul caso Patti, un esponente del partito radicale, Pedro Azcoiti – è capire perché quattrocentomila persone votano un ex torturatore». Ragione sacrosanta, per carità: però si potrebbe intanto – in via del tutto precauzionale – evitare di mettere soggetti discutibili in condizione di essere votati. Ci sarebbero meno collaborazionisti, o meno presunti tali, nelle istituzioni: in Argentina, come ad altre latitudini. Dove i regimi hanno altra fisionomia, altre radici, altra definizione giuridica. Dove il collaborazionismo, magari, si chiama «concorso in associazione mafiosa».

SCHEDA CROLLA L'ALIBI DELL'OBEDIENZA

Il difetto della memoria argentina ha probabilmente un'origine giuridica. Di fatto, sino al momento in cui il nuovo presidente Nestor Kirchner ha deciso di insistere su una politica dei diritti umani, i responsabili per i crimini della dittatura erano solo i vertici massimi delle tre giunte militari che si erano succedute tra il 1976 e il 1982.

Per i gerarchi che erano a loro subordinati, invece, le responsabilità erano state cancellate con le due leggi di "Obediencia debida" e "Punto Final" – promulgate nel 1987 dal governo Alfonsín – che stabilivano il principio secondo il quale i militari, in quanto tenuti ad obbedire, non erano

responsabili di un sistema di tortura ordinato dai superiori.

Un'amnistia del 1990, emanata dal presidente Menem, aveva poi cancellato le condanne anche dei pochi che erano stati condotti a giudizio. Nessun colpevole, dunque, nessuna condanna. I militari argentini erano stati condannati solo dai tribunali europei – Francia, Spagna, Svezia – per reati commessi contro cittadini stranieri o di doppia nazionalità.

Solo recentemente – da un anno circa – la Corte di Cassazione ha dichiarato incostituzionali le due leggi e si sta riaprendo una stagione di processi.

Cultura si assistenza no Facciamo programmazione

LILLO VENEZIA

Che cosa si sta programmando, in Sicilia, per il teatro, lo spettacolo, le attività culturali? Cose giuste, cose sbagliate? Non si sta programmando un bel niente. Ci sono le singole attività, ma manca completamente la cornice organica, quella che (negli anni dei riformismi) si chiamava appunto programmazione. C'è un progetto (il disegno di legge 392) che prova a colmare questo vuoto. Non sarà la panacea universale, ma intanto si comincia a pro-gram-ma-re

La Regione siciliana non ha una legge di programmazione per il teatro, la danza e il balletto, il cinema e gli audiovisivi e il solco che la separa dagli operatori culturali, dagli intellettuali ed in genere dai cittadini si fa sempre più profondo.

Non è sufficiente, tuttavia, per comprendere l'immane spreco di energie, di risorse e di idee consumato in questi anni, il mero riferimento all'insensibilità politica, alla rozzezza culturale, all'incapacità di operare. Il punto centrale è che la Regione non ha compiuto conseguentemente la scelta di caratterizzarsi come ente di programmazione, come artefice di un collegamento sistematico tra sviluppo politico-economico-sociale e sviluppo scientifico e culturale.

Fino a quando non si scioglierà questo nodo che riguarda il funzionamento dell'intera macchina regionale, sarà difficile rendersi pienamente conto delle profonde contraddizioni che hanno caratterizzato il

passato e individuare al tempo stesso le condizioni di una svolta.

L'inesistenza non solo del progetto, ma persino di un livello pur minimo di razionalità programmatica, ha determinato, anche nel campo culturale, una generalizzazione dello scambio politico al più basso livello con rischi di paurose regressioni

Pratiche clientelari e degrado culturale

morali e politiche e il disagio crescente di strati sempre più vasti di intellettuali e di operatori culturali.

Nella relazione ad un precedente disegno di legge in materia, presentato dal gruppo Ds all'Assemblea Regionale, venivano individuati i contorni di questo processo di impoverimento e di degrado progressivo dell'istituto regionale quando si parlava di politica culturale come una sorta di 'epi-politica', cioè

una politica separata e non, invece, una componente organica dell'azione complessiva della Regione.

E' proprio sul terreno della frammentazione e delle separazioni che la cultura ha potuto costituire un momento sul quale costruire pratiche clientelari, collateralismi equivoci, collusioni mortificanti delle stesse speranze di avanzamento civile e sociale del nostro popolo. Su questo terreno si sono potute imporre soltanto le ragioni delle contribuzioni a pioggia, delle discriminazioni, dell'uso pretestuoso della cultura per spremere scandalosamente l'erario regionale.

Si è tuttavia diffusa in questi anni in ampi strati sociali una matura coscienza sulla possibilità di costruire una Regione che sia soprattutto sede di programmazione e di unificazione politica e culturale e non di scomposizione e di frammentazione. A partire dalla necessità di rompere la logica di monopoli culturali si generalizza un forte impegno

INGEGNERIA AMBIENTALE SICUREZZA PROGETTAZIONE

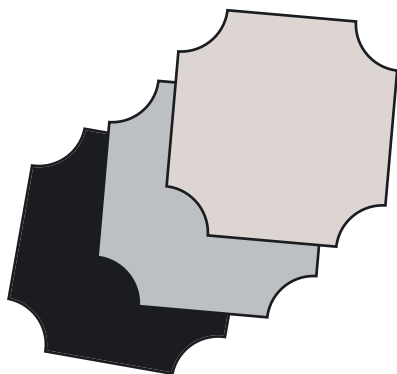


ing. Gianluca Proto
+39 339 8181875
gianlucaproteo@tiscali.it

PROGETTO AMBIENTE VIA CARONDA 412, CATANUA

il 25° MERCATINO
www.ilmercatinosicilia.it

Uscire dall'ottica totalizzante e assistenziale



teso a far prevalere le ragioni dello spirito pubblico sugli interessi personalistici, sulla spartizione, sull'assistenzialismo, sull'uso spregiudicato del potere.

Ein questa direzione di riforma intellettuale e morale che la battaglia per una nuova cultura si salda con quella per il risanamento e il rinnovamento dell'intero sistema politico e per una nuova Regione. Il disegno di legge in questione si propone di intervenire positivamente in una situazione caratterizzata da un lato da profonde e laceranti contraddizioni e dall'altro da richieste sempre più pressanti di interventi legislativi per determinare una decisa inversione di tendenza nella politica culturale della Regione.

Si richiede innanzitutto un'azione legislativa e amministrativa che rispetti la pluralità dei linguaggi, valorizzando i beni culturali e i mezzi di espressione e comunicazione come strumenti di formazione individuale e sociale della collettività. Intesi alla Regione e agli Enti locali una politica di programmazione delle attività teatrali, cinematografiche ed audiovisive che si articoli in un piano triennale e in programmi annuali.

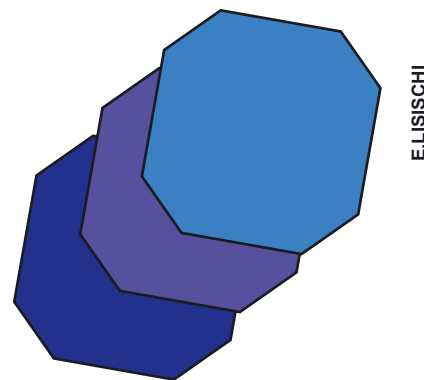
L'azione rigorosamente programmatica deve favorire la ricerca, la produzione, la distribuzione teatrale, cinematografica ed audiovisiva garantendo la più ampia libertà di espressione artistica e autonomia professionale e nello stesso tempo deve valorizzare le strut-

ture e le forze professionali nate e sviluppatesi nel territorio regionale.

Il disegno di legge, pur perseguendo l'obiettivo di un rapporto nuovo tra operatori, regione e società, al di là di chiusure municipalistiche o regionalistiche, favorisce, in ogni settore dell'attività teatrale, cinematografica ed audiovisiva, il collegamento tra la realtà siciliana e le esperienze culturali nazionali e internazionali.

Il disegno di legge si compone di quattro Titoli. Il Titolo I si occupa della programmazione degli interventi e quindi delle funzioni della Regione siciliana, delle province e dei comuni. In esso il piano triennale oltre l'attivazione di risorse finanziarie prevede numerose e qualificate iniziative come, per citarne solo alcune, quelle che riguardano la realizzazione da parte di operatori singoli e associati di programmi di ricerca di studio, di sperimentazione, e di diffusione delle attività teatrali, della danza, cinematografiche ed audiovisive, anche al fine di valorizzare la professionalità degli operatori e di incentivare lo sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione.

In particolare, si prevede l'individuazione e le misure necessarie alla realizzazione di un circuito regionale, composto da più circuiti tipologicamente individuati e integrati tra loro al fine di una efficace e capillare circolazione dello spettacolo di qualità regionale, nazionale ed internazionale, e per la formazione e il funzionamento di cineteche e videoteche destinate alla conservazione e alla pubblica fruizione del patrimonio cinematografico ed audiovisivo.



ELISCH

Inoltre con il supporto del Comitato scientifico, previsto all'articolo 6 si ha la possibilità di attivare apposite convenzioni con istituti pubblici di ricerca e/o con dipartimenti universitari. E' da evidenziare infine l'articolo 9 che individua i requisiti di qualità necessari per accedere ai finanziamenti previsti.

Il Titolo II interviene in favore delle compagnie che rappresentano la tradizione storica dell'attività teatrale siciliana.

Il Titolo III interviene nel settore degli spettacoli di balletto, danza classica, danza moderna, danza popolare.

Il Titolo IV definisce gli interventi in materia cinematografica e audiovisiva predisponendo incentivi per gli esercizi cinematografici, nonché contributi per la produzione di lungometraggi e cortometraggi. L'articolo 17 in particolare istituisce, presso l'Assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, la cineteca regionale.

E' importante ribadire alla fine che al disegno di legge è estranea ogni ottica totalizzante e assistenziale proponendosi esso soprattutto di recepire il meglio che è maturato nel dibattito politico-culturale tra gli operatori e tra larghi strati intellettuali. Ma al tempo stesso vuole essere qualcosa di più: cioè uno strumento aperto ad ulteriori arricchimenti ed integrazioni da parte della comunità culturale nel rispetto dell'impianto democratico che la caratterizza e dell'esigenza fondamentale di ricercare e porre concretamente, a partire dalle attività considerate, le condizioni di una decisa svolta nella politica.

mensile di musica cinema libri performance e politica

MUCCHIO

Siciliando da Seattle a Taormina

Up&

Taormina Arte 2006
musica, teatro,
danza

TAORMINA

6 luglio -
Inaugurazione al
Teatro Antico -
ore 21,30
KATAKLO' - THE
BEST OF KATA-
KLO' FOR TAOR-
MINA

TAORMINA -
TRACY CHAPMAN

Delicata e timida songwriter di Cleveland (Ohio), Tracy Chapman ha saputo rivalizzare la scena folk-rock degli anni Ottanta, dando via a una originale commistione con blues e gospel, e affrontando duri temi sociali. In seguito, però, ha alternato momenti di gloria ad altri di confusione.

Tracy Chapman è probabilmente la cantautrice nera folk più importante dagli anni Ottanta in avanti, anche se, smarrita la vena del folgorante esordio, molte sue opere si sono rivelate un po' confuse e frammentarie. Di certo, il suo omonimo album, di debutto del 1988, Tracy Chapman, ha rivalizzato il cantautorato folk americano, influenzando molte colleghe delle generazioni a venire. Ma di Tracy Chapman colpisce anche quel suo atteggiamento sempre umile e schivo, quasi misantropo che l'accompagna. Basti pensare che nonostante il grande successo di cui gode non abbia mai avuto intenzione di lasciare la sua Cleveland in Ohio (Usa) dove è nata e continua ancora a vivere. Proprio qui, fin da piccola, da autodidatta imparò a suonare vari strumenti musicali, tra cui la chitarra acustica suonata in maniera diretta e semplice, senza virtuosismi inutili. Strumenti che accompagneranno in seguito la sua tipica voce, ruvida e profonda.

>>> Teatro Antico

7 luglio - Teatro Antico - ore 21,30
MONTY ALEXANDER

10 luglio - Teatro Antico - ore 21,30
TRACY CHAPMAN

11 luglio - Teatro Antico -
ore 21,30

BANDA NAZIONALE
DELLA POLIZIA DI
STATO
featuring Cheryl
Porter- vocalist
Maurizio Billi - direttore

14 - 15 - 16 luglio -
Teatro Antico - ore
21,30

WOMAD IN TAORMINA

14/ Jimmy Cliff

15/ Cesaria Evora

16/ Simple Minds

Taormina FilmFest

Dal 20 al 25 giugno

dir. artistico Felice Laudadio

CATANIA

15 giugno - Anfiteatro
di Tremestieri Etneo - ore
21,00

NOA WITH SOLIS STRING

26 giugno - EtnaFest - Centro
Culturale Le Ciminiere - ore 21,00
ALVA NOTO + RYUICHI SAKAMOTO (
Ai confini della musica)

28 giugno - EtnaFest - Centro
Culturale Le Ciminiere - ore 21,00
JAQUES MORELENBAUM CELLO-
SAMBA TRIO
O Samba de Minha Terra (Nuove
musiche e antiche tradizioni)

6 luglio - EtnaFest - Centro
Culturale Le Ciminiere - ore 21,00
AMBARCHI & IELASI

10 luglio - EtnaFest - Centro
Culturale Le Ciminiere - ore 21,00

CATANIA
JOHN ZORN

Compositore, sassofonista, produttore, ideatore e titolare dell'etichetta discografica indipendente Tzadik, nonché affermato talent-scout, John Zorn è una delle figure-chiave della musica contemporanea: la sua incessante attività di musicista è stata sempre supportata da una profonda curiosità per tutto ciò che è "nuovo", da un eclettismo ai limiti della bulimia e da un'incontrollabile prolificità discografica.

I Naked City sono la formazione più famosa in cui ha militato Zorn. L'organico comprende musicisti stellari: Zorn al sax alto, Wayne Horvitz alle tastiere, Bill Frisell alla chitarra, Fred Frith al basso, Joey Baron alla batteria e occasionalmente alla voce Yamatsuka Eye (folle leader dei Boredoms). Si tratta di artisti provenienti da ambiti completamente differenti: Frisell è un chitarrista jazz che ha registrato anche diversi dischi per la Ecm, Frith è reduce da esperienze prima con gli Henry Cow e con gli Art Bears, poi con una miriade di improvvisatori, Yamatsuka Eye può essere facilmente classificato come "terrorista sonoro".

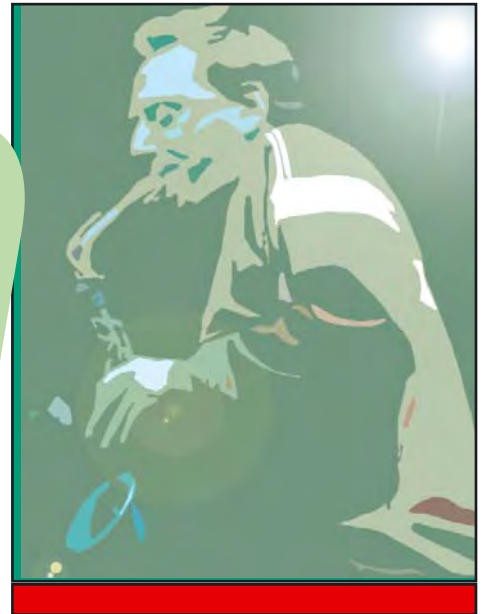
Il klezmer è la musica popolare ebraica, ossia il genere che forse ha più influenzato la produzione di John Zorn negli anni Novanta. Tutto ha inizio quando Zorn fonda i Masada assieme al trombettista Dave Douglas, al contrabbassista Greg Cohen e al batterista Joey Baron.

>>> Alle Ciminiere



JOHN
ZORN

Down



Ecuba di Euripide: traduzione di Umberto Albini e Vico Faggi
regia di Massimo Castri
scene e costumi di Maurizio Balò
Musiche di Arturo Anneccchini
regista assistente Marco Plini
assistente alla regia Tea Della Valle

Interpreti:

Ecuba - Elisabetta Pozzi
Polimestore - Sergio Romano
Agamennone - Paolo Calabresi
Polissena - Ilaria Genatiempo
Ulisse - Sergio Leone
Taltibio - Miro Landoni

Troiane di Euripide: traduzione di Laura Pepe

regia di Mario Gas
assistente alla regia Monica Lò
Scene e costumi di Antonio Belart
Musiche di Orestes Gas
progetto luci di Carlos Lucena
progetto audio di Roc Mateu

Interpreti:

Ecuba - Lucilla Morlacchi
Taltibio - Luca Lazzareschi
Cassandra - Cristina Spina
Andromaca - Angela Demattè
Elena - Giovanna Di Rauso
Poseidone - Maurizio Gueli
Atena - Rossana Giordano
Menelao - Francesco Biscione
Corifee - Deborah Lentini e Serena Matace

Info: rivolgersi alla Fondazione Inda a Siracusa o alle prevedite tradizionali. I biglietti si possono acquistare anche on-line.

Bookmark: www.indafondazione.org
www.mondogreco.net/inda2006.htm

14 LUGLIO - EtnaFest - Centro Culturale Le Ciminiere - ore 21,00

IVAN SEGRETO

PALERMO

2 luglio - Velodromo - ore 21,00
JAMIROQUAI

Teatro Massimo - Festival di Verdura

2 e 4 luglio - Teatro Verdura - ore 21,15
AMARCORD

Balletto di Luciano Cannito
Orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro Massimo

11 luglio - Teatro Verdura - ore 21,15
HOLLYWOOD DREAMS
Musiche da film
Orchestra e coro del Teatro Massimo

12 luglio - Teatro Verdura - ore 21,15
KEITH EMERSON

15 luglio - Teatro Verdura - ore 21,15
CHICK COREA e la Bayerische Orchestra

Info: rivolgersi alle prevedite tradizionali o alle organizzazioni dei concerti e dei vari festivals. **Qualsiasi variazione del programma è da addebitarsi alle organizzazioni dei festival e dei concerti.**

SIRACUSA

XLII Ciclo di rappresentazioni classiche al Teatro Greco
11 maggio - 25 giugno

ECUBA - TROIANE
Una stagione tutta euripidea

11 giugno: **Ecuba**
12 giugno: **riposo**
13 giugno: **Ecuba (posto unico)**
14 giugno: **Troiane (posto unico)**

15 giugno: **Ecuba**
16 giugno: **Troiane**
17 giugno: **Ecuba**
18 giugno: **Troiane**
19 giugno: **riposo**
20 giugno: **Troiane**
21 giugno: **Ecuba**
22 giugno: **Troiane**
23 giugno: **Ecuba**
24 giugno: **Troiane**
25 giugno: **Ecuba**

PALERMO
JAMIROQUAI

Sebbene il nome si riferisca alla band di musica funky, in realtà il pilastro del gruppo e "detentore" dello pseudonimo, è Jason Cheetham, nato il 30 dicembre 1969 a Stretford, vicino a Manchester. La madre, Karen Kay, era una cantante jazz conosciuta negli '60 mentre il padre non è mai riuscito a conoscerlo. Jason se ne andò ancora adolescente dalla casa londinese della madre e, per sopravvivere, dovette adattarsi a fare svariati lavori, tra cui lo spacciatore di droghe leggere. Grazie alla sua vita randagia, ebbe modo di assorbire e di lasciarsi influenzare dalla cultura di strada, dall'hip-hop, dall'arte dei graffiti, e dalla break-dance.

In seguito conosce Wallis Buchanan, originario dell'Australia ed eccellente suonatore di uno strano strumento originario della sua terra: il Didjeridoo. Con lui ed altri amici musicisti Jay crea la sua prima band e dà vita al primo demo "When you gonna learn". I dirigenti della Acid Jazz ascoltano la canzone, che piace talmente tanto da mettere sotto contratto il gruppo. Manca solo il nome e Jason decide per Jamiroquai: il significato è da ricercare nella radice Jam, da jamsession, improvvisazione musicale, e iroquai, dalla tribù indiana degli Irochesi.

>>> **Al Velodromo**

TALPE, TOPI, CIMICI E CAMICI

Pizzino

UN MESE DI SATIRA
SPAMMING CON SARDE
E AFFUCANOTIZIE

SCOVATO IN UN SEMINTERRATO CON LA CARTOMANTE MADAME STELLA CUFFARO, TRAVOLTO DALL'ENNESIMA INCHIESTA GIUDIZIARIA, VIENE DIFESO DA TOPONI CON CAMICI BIANCHI

Verrà ascoltato dai magistrati nelle prossime ore il presidente Cuffaro, ancora una volta indagato, ma stavolta per "concorso in un interno in associazione untuosa, nell'ambito di una nuova inchiesta denominata a quanto trapela dalla Direzione investigativa "scantinato". Le indagini, che sono sotto stretto nerbo di riserbo, lasciano filtrare solo qualche raggio di luce nel sottoscala.

Si vocifera, infatti, che il presidente sia un nuovo membro della magia nera chiamato per un ristretto gruppo di fedeli "grande fattucchiere d'occidente VasaVas" e che, in combutta malefica con la cartomante Stella, la veggente fan del presidente e neo-eletta all'assemblea regionale, sia riuscito a influenzare attraverso i suoi potenti fluidi alcuni tariffari per prestazioni di malocchiotomia ed estrazione di iettatura, regolarmente sovvenzionate dalla Regione, oltre che a incantare con la sua arte magica un gruppo di talponi che, a nero, sarebbero stati sguinzagliati nottetempo nella procura palermitanesca.

La notizia non fa in tempo a raggiungere il lucernario che è polemica: la candidata uscente Borsellino dichiara che "se spera di vincere con una palla di cristallo (poi si verrà sapere che la palla non è di Cristallo ma di Cristaldi) a noi non sarebbe servito neanche un miracolo, ohibo!" E questa fu l'unica vera chiaroveggenza politica di questa strana storia.

Il governatore uscire (di Alcune Cose) si scagiona a testuggine alta: "stavo predicendo il nuovo piano della mobilità dalla mia garçonni di Roma alla meritata villeggiatura a Mondello beach, ma queste cose mi vengono male quando, giuro, non ho i tariffari a portata di mano. Questa volta le pre-

stazioni, lo assicuro, non sono maggiorate, semmai è la Madame che non scherza in quanto a maggiorazioni".

A vrebbe tutta l'inquietudine di una tresca anegromantica, ma non lo è! Ecco, infatti, che sul posto vengono rinvenuti quel che sembrano degli incarti di pane e mortadella, ma, pare, che a vedere meglio sono saltati fuori i tariffari dell'incantesimo incriminati, evidenziati con lardo e piccoli pezzetti di pistacchio.

Sembra un copione che si ripete, ma c'è, sembra, una svolta inedita: questa volta sembra che le cose agli investigatori non siano andate bene come la prima volta (quando la bestiolina era l'agnello) e come in una nuova batracomiomachia, al suono di una Campanella, alcuni toponi con lunghi camici

bianchi, sembra, abbiano fatto irruzione nel sotterraneo e affrontato le cimici della giustizia, armati di bisturi fino ai denti. Sembra fantapolitica invece è real-amministrazione.

E se gli inquirenti brancolano ancora nel buio di un seminterrato, il neo-indovino che conosce i suoi polli, in stato di trance, vaticina: se le toghe sono riuscite ad ammaestrare le cimici, già da tempo io, eccome!! ho allevato toponi vestiti di bianco e talpe con occhioni azzurri.

Ma la domanda su cui si stanno scervellando magistrati e gazzettieri locali è: come ha fatto a trovare condizioni favorevoli alla sua sopravvivenza e in stato di avanzata cattività, la talpona siciliana?

FRANCESCO DI PASQUALE

INFORMAZIONE BUMMIATA
DOPING
style



nelle librerie e su
www.scomunicazione.it

un euro di clandestinità'
venuta alla luce

Antonella Consoli
LA FILASTROCCA

LA PIRAMIDE

Una tiepida mattina
fu portata a Messina
una piramide d'Egitto
per varcare lo stretto.

Poiché il ponte già si sa
che un giorno ci sarà
ma per ora traghettare
è più lento di nuotare.

Così un grande imprenditore
ci studiò per tante ore
e alla fine fu portata
la piramide quadrata.

Or galleggia su nel mare
e si può anche visitare
la piramide d'Egitto
posta in mezzo dello stretto.



MAURO BIANI
"UN SEMINATORE"
ESTATE 2004-ESTATE 2006



NON PROPRIO COME LE ALTRE TV
 su web: www.arcoiris.tv
 su satellite: segui istruzioni >>>
 on the road: contattaci e
 comincia a trasmettere anche tu!



ARCOIRIS SU SATELLITE:

CON
DECODER
NON SKY:
Hotbird 7a - 13° est
TRASPONDER: 18
FREQUENZA:
11.541,03
FEQ: 5/6
POLARIZZAZIONE:
Verticale
SYMBOL RATE:
22.000 Mbauds
Nome Canale:
Arcoiris Tv

CON DECODER SKY:

menu >
gestione altri canali >
ricerca automatica >
ok >
[attendi ricerca
decoder] >
ok >
organizza
altri canali >
cerca Arcoiris Tv >
seleziona
[deve comparire
su colonna destra] >
esc >
lista altri canali >
seleziona Arcoiris Tv



E PERSONE



ETUDA CHE PARTE STAI?

CORRUZIONE	»	LEGALITÀ
INGIUSTIZIA	»	GIUSTIZIA
OBLIO	»	MEMORIA DELLE VITTIME
GUERRA	»	PACE
INTOLLERANZA	»	CONVIVIALITÀ TRA LE CULTURE
TRAFFICO DI ESSERI UMANI...	»	CITTADINANZA ATTIVA...



www.libera.it